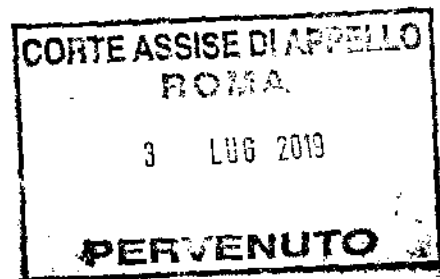




**CORTE D'APPELLO DI ROMA
SEZIONE PENALE**



**RITO ASSISE APPELLO
AULA CORTE ASSISE - RM0081**

DOTT.SSA AGATELLA GIUFFRIDA	Presidente
DOTT.SSA CATERINA BRINDISI	Giudice Consigliere
DOTT.SSA EMMA D'ORTONA	Procuratore Generale
DOTT.SSA ANTONELLA GRECI	Cancelliere
SIG. DARIO BINETTI	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA
FONOREGISTRAZIONE E SUCCESSIVA TRASCRIZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE: 59

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 31079/05 R.G.N.R.

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 40/17 R.G.

A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS + ALTRI

UDIENZA DEL 28/06/2019

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2019303087127

Esito: RINVIO AL 08/07/2019 09:30

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

COSTITUZIONE DELLE PARTI GIURIDICHE.....	3
CONCLUSIONI DELLE PARTI.....	7
CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO DELLA DIFESA, SALUCCI, per gli imputati Medina Blanco, Sande Lima, Silveira Quesada, Soca Ernesto, Vasquez Bisio.....	7
CONCLUSIONE DELL'AVVOCATO DELLA DIFESA, BASTONI, per gli imputati Aguirre Mora, Espinoza Bravo Pedro Octavio, Luco Astroza Carlos.....	22
CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO DELLA DIFESA, ZACCAGNINI, per Chavez Dominguez Ricardo Eliseo, Gavazzo Pereira José Horacio, Lacerbeau Aguirre Garay Juan Carlos, Maurente Mata Luis Alfredo e Mato Narbondo Pedro Antonio.	33
CONCLUSIONI DELL' AVVOCATO DELLA DIFESA, GUZZO, per l'imputato Troccoli Fernandez Jeorge Nestor.....	39

CORTE D'APPELLO DI ROMA

SEZIONE PENALE

RITO ASSISE APPELLO

Procedimento penale n. 40/17 R.G. - 31079/05 R.G.N.R.

Udienza del 28/06/2019

DOTT.SSA AGATELLA GIUFFRIDA	Presidente
DOTT.SSA CATERINA BRINDISI	Giudice Consigliere
DOTT.SSA EMMA D'ORTONA	Procuratore Generale
DOTT.SSA ANTONELLA GRECI	Cancelliere
SIG. DARIO BINETTI	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – ARCE GOMEZ LUIS + ALTRI –

Viene chiamato il Processo a carico: Arce Gomez Luis ed Altri.

COSTITUZIONE DELLE PARTI GIURIDICHE.

IMPUTATI:

- L'Imputato Arce Gomes Luis, è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Torti Anixia, assente e sostituita dall'Avvocato Luca Milani, che è presente.
- L'Imputato Aguirre Mora Daniel (Arnoldo) è libero assente, difeso dall'Avvocato Bastoni Marco, momentaneamente assente e sostituito dall'Avvocato Luca Milani, che è presente.
- L'Imputato Luco Astroza Carlos è libero assente, difeso dall'Avvocato Bastoni Marco, momentaneamente assente e sostituito dall'Avvocato Luca Milani, che è presente.
- L'imputato Espinoza Bravo Pedro Octavio è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Marco Bastioni, inomentaneamente assente e sostituito dall'Avvocato Luca Milani, che è presente.
- L'Imputato Moreno Vasquez Orlando è libero assente, difeso d'ufficio dall'Avvocato

5

Perrone Valentina, assente e sostituita dall'Avvocato Luca Milani, che è presente.

- L'Imputato Ramirez Ramirez Harman Jeronimo è libero assente, difeso d'ufficio dall'Avvocato Perrone Valentina, assente e sostituita dall'Avvocato Luca Milani che è presente.
- L'Imputato Ahumada Valderrama Rafael Francisco è libero assente, difeso d'ufficio dall'Avvocato Perrone Valentina, assente e sostituita dall'Avvocato Luca Milani che è presente.
- L'Imputato Vasquez Chahuan Manuel (Abraham) è libero assente, difeso d'ufficio dall'Avvocato Perrone Valentina, assente e sostituita dall'Avvocato Luca Milani che è presente.
- L'Imputato Martinez Garay Martin è libero assente, difeso dall'Avvocato Milani Luca, che è presente.
- L'Imputato Morales Bermudes (Cerrutti) Francisco è libero assente, difeso dall'Avvocato Milani Luca, che è presente.
- L'Imputato Ruiz Figueroa German è libero assente, difeso dall'Avvocato Milani Luca, che è presente.
- L'Imputato Blanco Juan Carlos è detenuto per altro e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Milani Luca, che è presente.
- L'Imputato Chavez Dominguez Ricardo Eliseo è libero assente, difeso dall'Avvocato Zaccagnini Carlo, che è presente.
- L'Imputato Mato Narbondo Petro Antonio è libero assente, difeso dall'Avvocato Zaccagnini Carlo, che è presente.
- L'Imputato Arab Fernandez Jose' Ricardo è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Milani Luca, che è presente.
- L'Imputato Gavazzo Pereira Jose' Horacio è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Zaccagnini Carlo, che è presente.
- L'Imputato Larcebeau Aguirre Garay Juan Carlos è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Zaccagnini Carlo, che è presente..
- L'Imputato Maurente Mata Luis Alfredo è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Zaccagnini Carlo, che è presente.
- L'Imputato Medina Blanco Ricardo Jose' è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Salucci Samanta, che è presente. Alle 11:06 sostituita dall'Avvocato Guzzo Francesco.
- L'Imputato Ramas Pereira Ernesto Avelino è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Salucci Samanta, che è presente. Alle 11:06 sostituita dall'Avvocato Guzzo Francesco.

- L'Imputato Sande Lima Jose' Felipe è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Salucci Samanta, che è presente. Alle 11:06 sostituita dall'Avvocato Guzzo Francesco.
- L'Imputato Silveira Quesada Jorge Alberto è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Salucci Samanta, che è presente. Alle 11:06 sostituita dall'Avvocato Guzzo Francesco.
- L'Imputato Soca Ernesto (pseudonimo Dracula) è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Salucci Samanta, che è presente. Alle 11:06 sostituita dall'Avvocato Guzzo Francesco.
- L'Imputato Vazques Bisio Gilberto Valentin è detenuto per altra causa e rinunciante a comparire, difeso dall'Avvocato Salucci Samanta, che è presente. Alle 11:06 sostituita dall'Avvocato Guzzo Francesco.
- L'Imputato Troccoli Fernandez Jorge Nestor è libero assente, difeso dall'Avvocato Guzzo Francesco, che è presente.

PARTI CIVILI:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Avvocatura dello Stato in persona dell'Avvocato Ventrella Luca, che è presente.
- Gracia Dossetti Soledad, Artigas Nilo Dardo Dario, Gambaro Julio Alberto, Avvocato Galiani Fabio Maria, momentaneamente assente e sostituito dall'Avvocato Andrea Speranzoni, che è presente.
- Artigas Nilo Ruben Anibal, Avvocato Altera Annamaria, assente e sostituita dall'Avvocato Andrea Speranzoni e alle 10,07 dall'Avvocato Galiani Fabio Maria.
- Xavier Monica per Frente Amplio, Partito Politico Uruguaiano del centro Sinistra, D'Elia Carlos Rodolfo, Borelli Catteneo Maria Graciela, Ostiante Silvia Elvira, Avvocato Madeo Antonello, assente e sostituito dall'Avvocato Andrea Speranzoni, che è presente.
- Meloni Aurora, Allegrini Claudia Olga Ramona, Vinas Maria Paula, Venturelli Hugo Ignacio, Avvocato Maniga Giancarlo, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Banfi Meloni Valeria, Sobrino Costa Pablo Simon, Avvocato Mejia Fritsch Maria Alicia, assente e sostituita dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Sanz Balduvino Aida Aurora, Avvocati Mejia Fritsch Maria Alicia e dall'Avvocato Lucisano Marta, assenti e sostituite dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Casal Rei Martha Amanda, Gatti Borsani Maria Esther, Gatti Borsani Daniel Pablo, Avvocato Angelelli Mario Antonio, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.

- Sanz Balduvino Horacio Rafel, Avvocato Angelelli Mario Antonio e Avvocato Ramadori Andrea assenti e sostituiti dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Mihura Maria Cristina, Avvocato Sodani Paolo Angelo, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Recagno, Belvederessi Munoz Rina Ivonne, Campiglia Mercedes, Ensenat Marta Alicia, Pizarro Sierra, Lorena Soledad per AFDD, Ensenat Valentin, Miranda Nila Heredia per ASOFAMD, Avvocato Salerno Arturo, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Moyano Artigas Maria Victoria, Avvocati Saleni Arturo e Avvocato Filippi Simona, assenti e sostituiti dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Zaffaroni Islas Mariana, Avvocato Filippi Simona, assente e sostituita dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Gambaro Raul Mario, Avvocato Leva Danilo, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Venturelli CEA Maria Paz, Avvocato Gentili Marcello, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Montiglio Belvederessi Tamara, Avvocato Brigida Nicola, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Belvederessi Montiglio Patricio Alejandro, Banfi Meloni Leticia Paula, Sobrino Berardi Graciela Juliet, Repubblica Orientale Uruguay, in persona del legale rappresentante p.t. Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Gomes Rosano Nestor Julio, Stamponi Enriqueta Carmen, Avvocato Liistro Alessia, assente e sostituita dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Campiglia Maria, Avvocato Felicori Martina, assente e sostituita dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.

INTERVENIENTI:

- Regione Emilia Romagna, elettivamente domiciliata presso l'Avvocato Manica Giancarlo, assente e sostituito dall'Avvocato Andrea Speranzoni, che è presente.
- Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori C.I.S.L., elettivamente domiciliata presso l'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Unione Italiana del Lavoro U.I.L. elettivamente domiciliata presso l'Avvocato Brigida Nicola, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea, che è presente.
- Partito Democratico con sede legale in Roma, elettivamente domiciliato presso l'Avvocato Madeo Antonello, assente e sostituito dall'Avvocato Galiani Fabio Maria.

2

che è presente.

- Roma Capitale, in persona dell'Avvocato Maggiore Enrico, assente e sostituito dall'Avvocato Speranzoni Andrea.
- Estela Barnes in Carlotto, legale rappresentante dell'Associazione "Abuelas de Plaza Mayo", Avvocato Filippi Simona, assente e sostituita dall'Avvocato Speranzoni Andrea.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO DELLA DIFESA, SALUCCI, per gli imputati Medina Blanco, Sande Lima, Silveira Quesada, Soca Ernesto, Vasquez Bisio.

AVV. DIFESA SALUCCI : - In relazione ai capi B-1) e B-2) del Decreto di rinvio a giudizio. Allora, inizio insomma questa mia discussione anche poi sulla scorta di quello che è stato il bagaglio che noi ci portiamo dietro dal giudizio di Primo Grado. Il giudizio di Primo Grado è stato un dibattimento molto lungo, è stato un processo molto toccante perché noi grazie a quelli che sono stati i testimoni, che sono venuti qui in Italia dai vari paesi del mondo dove ora sono esiliati, rifugiati e tutto quanto, siamo riusciti a ricostruire quello che è stato uno spaccato di storia. Un processo che ha riguardato 40 anni fa una serie di vittime che poi sono sparite. E indubbiamente le persone che abbiamo sentito, le cui trascrizioni Voi ora troverete nel fascicolo, sono state sempre delle dichiarazioni molto emozionanti, delle dichiarazioni toccanti e delle dichiarazioni che per la maggior parte dei casi ci hanno veramente lasciato angosciati anche a noi. Ce n'è una, ce ne sono diverse. Io alcune Ve le dico così Voi le potrete ritrovare: c'è quella di Julio Soto Céspedes. Lui era l'autista della Presidente Allende e ci ha raccontato nel momento in cui la Moneda è stata attaccata appunto dai sovversivi, ci è venuto a raccontare come si sono difesi, quello che hanno cercato di fare. Ci hanno detto che si sono barricati dentro questa Moneda, hanno cercato di resistere otto ore, fin quando poi ovviamente li hanno costretti ad uscire. Ci ha raccontato quando il Presidente Allende è morto e ci ha raccontato di quella che è stata la sua fine, è stato arrestato, è stato torturato, è stato incappucciato, è stato detenuto. Lui ha detto: "Io pensavo che mi uccidevano", invece poi, grazie a tutta una serie di interventi, ha avuto la vita libera e noi siamo riusciti a sentirlo. Abbiamo sentito anche Juan Batista Oses Beltramme (trascrizione fonetica), anche lui era nel G.A.P., il Gruppo Amici del Presidente, e anche lui insieme al Presidente stava lì e cercavano di difendere la Moneda quando sono stati attaccati. Cercano di scappare, ce lo racconta attraverso una porta, che era la porta del Ministero delle Opere Pubbliche, provano a scappare da lì e provano a sfondare questo

5

muro ma non ci riescono, per cui ad un certo punto escono dalla Moneda, il Presidente viene ucciso, lui viene portato via, lo arrestano, lo torturano e tutto quanto, e fin quando alla fine riesce a trovare esilio in Germania e scappa. E ce n'è stato anche un altro, Luis Alberta Alareon Seighella (trascrizione fonetica) anche lui membro del G.A.P. Lui ha raccontato queste stesse cose, non ve le ripeto, ma la cosa che mi ha veramente colpito è quando ha detto: "Io ora non sento più"; perché lui non sentiva più, lui era stato sottoposto ad una tortura per la quale gli avevano fatto l'apparecchio quello con la forma di telefono molto forte alle orecchie e non sentiva più, ormai senza apparecchi lui non riusciva a sentire più nulla ed aveva anche un buco nello sterno, un buco che gli è stato provocato da tutte le torture. E ce n'è stata ancora un altro Alons Franciseo Asoear Avendagno (trascrizione fonetica) era sempre un altro militante, un'altra persona che è stata arrestata torturata e tutto quanto. Dice che ad un certo punto i militari che lo avevano in ostaggio gli chiedono: "Qual è il tuo ultimo desiderio?", e lui dice: "Non uccidetemi", e loro scoppiano a ridere e gli dicono: "Non possiamo sprecare delle pallottole per te". E poi abbiamo sentito una bambina che si chiamava, che poi non era ormai più una bambina ma lo era l'epoca dei fatti, che si chiama Carla Artes Company (trascrizione fonetica), lei era la bambina che è stata sottratta - avete sentito - a quei due prigionieri ed è stata affidata ad un poliziotto che si chiama Ruffo. Ha vissuto per 9 anni con lui credendo che era la figlia di questo Ruffo e poi, solo grazie all'opera della Abuelas de Plaza de Mayo, che sono le nonne, che sono quelle che si sono messe a cercare tutti questi desaparecidos, principalmente i nipoti, è riuscita a ritrovare la sua identità. Ha fatto un processo, il Giudice le ha ridato la sua identità e lei è riuscita finalmente a capire chi era. E abbiamo sentito anche Enrichetta Barnes de Carlotto, la Presidentessa della Abuelas de Plaza de Mayo, la quale lei ha detto in maniera molto toccante: "Io ho capito come si cerca un desaparecidos", quando gli hanno sequestrato il marito, quando gli hanno sequestrato la figlia, quando gli hanno ucciso la figlia e lei non ha mai trovato il nipote, lei si è messa alla ricerca. Dice che hanno trovato 116 nipoti, dice che probabilmente ce ne sono ancora altri 300 dispersi, ed infatti lei ha detto: "probabilmente ci sono ancora altri 300 desaparecidos vivi". E c'è stata poi Rosa Barreix... - io alcune di queste testimonianze... altre poi le ripeterò con Voi velocemente in relazione a quelli che sono gli imputati che difendo - ...la quale ci ha detto: "Probabilmente le torture nei miei confronti sono finite ad un certo punto solo perché ero incinta, altrimenti avrebbero continuato". E queste sono state alcune delle testimonianze perché noi abbiamo fatto 60 udienze, la Corte lo sa, udienze che iniziavano le 9:00 di mattina e finivano alle 18:00 di pomeriggio, nel Carcere di Rebibbia nell'Aula Bunker. E sono state udienze lunghe dove tutte le volte abbiamo

sentito dei testi che venivano con questi voli lì e hanno portato le loro sofferenze, le loro testimonianze. E a distanza di 40 anni, perché effettivamente sono passati 40 anni, dalle loro deposizioni ancora usciva fuori la paura, la paura che loro avevano per quel periodo che avevano vissuto. E noi, come Voi tutti sapete, escludendo l'Avvocato Guzzo, siamo tutti Difensori di ufficio e quindi siamo persone che non abbiamo mai avuto alcun tipo di contatto con i nostri assistiti; li difendiamo, li difendiamo d'ufficio, gli abbiamo mandato delle raccomandate, non ci hanno mai risposto. I miei sono tutti detenuti e si sono sempre disinteressati. Quindi noi umanamente ci siamo anche sentiti dalla parte delle persone offese però questo, come Voi tutti sapete, al di là delle sofferenze, al di là di quelle che sono stati gli stati d'animo, cioè le esperienze toccanti che forse noi più di Voi che non avete avuto a che fare con i testi abbiamo vissuto, è un processo. È un processo nel quale Voi dovete cercare di capire se sulla scorta delle testimonianze che sono state... che Voi avrete modo di leggere, se è possibile ricostruire i fatti di cui gli imputati sono accusati e se è possibile ricostruire la loro penale responsabilità. Anche perché, che loro siano stati sequestrati, torturati, anche se poi - ovviamente io parlo per i casi Banfi, Arnone, Recagno e Islas - che loro siano stati sequestrati, che sono spariti e sono stati torturati lo sappiamo, ma non sappiamo se poi le persone che li hanno sequestrati sono le stesse che li hanno torturati. Non sappiamo se le persone che gli hanno torturati sono le stesse che li hanno uccisi, perché ad un certo punto tutte queste persone sparivano. Anche loro... venivano trasportate dal centro di detenzione Orletti che era in Argentina e venivano trasportati in Uruguay, in Uruguay c'erano altri centri di detenzione, c'era l' "Inferno" c'era il "Sid" e ce n'erano tanti altri, e noi ad un certo punto di tutti questi testi, di tutte queste vittime abbiamo perso le tracce, perché il dibattimento non è riuscito ad approfondire quella che è stata poi la sorte di queste persone. E' vero che non sono stati trovati i cadaveri, è vero che le persone sono sparite, ma noi non sappiamo né dove, né quando e né per mano di chi. Anche perché il processo nel momento in cui sono state chiuse le indagini, il processo aveva 137 indagati. Quando è iniziato il dibattimento che credo, se non erro, dopo 10 anni gli indagati che sono stati rinviati a giudizio erano 39, e in relazione ai capi di imputazione per i quali io Vi parlo capi B-1) e B-2), da 40 sono diventati gli 11; cioè, le uniche persone contro cui noi abbiamo proceduto sono stati dai 40 nei cui confronti la Procura aveva chiuso le indagini e li aveva ritenuti responsabili di quei fatti, che stanno ascritti ai capi B-1) e B-2), noi abbiamo proceduto solo nei confronti di 11, di cui 6 sono quelli nei cui confronti sto prendendo ora la parola. Quindi il "Piano Condor" è esistito e nessuno di noi si sogna di dire che non c'è mai stato. C'è stato e questo processo ci ha fatto un po' rivivere quelle che sono state le persone che loro malgrado sono scomparse e che sono state le

vittime. Abbiamo passato dei mesi insieme, la Corte, noi Difensori e tutte le Parti Civili che avete sempre visto in tutte le altre udienze. Abbiamo rivissuto una situazione che stava dall'altra parte dell'oceano 40 anni prima e l'abbiamo cercata di capire, approfondire e vedere fino a che punto noi riuscivamo ad arrivare nei confronti delle sole 39 persone per le quali siamo andati avanti. Ed anche la Corte ha seguito e tutti gli altri Giudici Popolari come Voi hanno seguito questo processo con tantissima attenzione. Voi potrete leggere tutte le testimonianze, però i processi si devono basare su delle prove, non sulle emozioni, né su degli indizi e né su delle convinzioni. In questo processo, come aveva detto l'Avvocato Sodani, che è appunto il Difensore della Mihura che è stata presente a tutte le udienze, anche magari anche più di noi, dice: "Qui è vero c'è un lutto che noi stiamo cercando di elaborare, un lutto che non si elabora"; ed è vero che qui noi stiamo cercando di elaborare un lutto che non si elabora, però non è vero che se il corpo di Arnone non è stato trovato questo vuol dire che è stato ucciso per mano di questi imputati. Anche perché di Arnone le prove che noi abbiamo sono veramente poche, e adesso io le esaminerò. E non è provato né che è stato passato per Orletti, né che fine ha fatto, né che è stato ucciso, né da chi e né da quando. E ovviamente non si può arrivare a pensare - e Voi lo comprenderete benissimo - che siccome il corpo è sparito, siccome la persona non è stata più trovata a 40 anni, quello è stato ucciso e necessariamente deve essere uno di quelli; perché per additare la responsabilità dell'omicidio ad una persona si deve sapere, ci devono stare degli elementi o delle testimonianze che dicono che è stata quella la persona che l'ha ucciso. Anche perché poi la stessa Difesa di Arnone, che è una appunto delle vittime che mi riguarda, ha ammesso che loro hanno avuto delle idee, concrete, perché hanno scoperto che delle persone che militavano con Arnone - e poi lo spiegherò bene - Arnone militava nel P.V.P. il Partito per la Vittoria della Pueblo, e ad un certo punto è stato arrestato, loro hanno dedotto che era stato portato ad Orletti solo perché degli altri compagni di Arnone erano stati portati lì. Ma nessuno l'aveva visto là, nessuno l'ha visto. E lo stesso Pubblico Ministero difatti ha ammesso che di queste persone Maria Islas Zaffaroni, Arnone, Juan Pablo Recagno sappiamo veramente poco. Lei ha detto: "sappiamo solo che nessuno esce vivo da Orletti". Questo non è vero, perché i testi che sono venuti qua, e che noi abbiamo sentito, erano tutte persone che da Orletti sono usciti. Sono usciti come? Sono usciti con la farsa, quella dello Chalet Susy; sono usciti perché alcuni sono stati liberati grazie alle testimonianze o alla collaborazione della sorella; sono usciti per tanti altri motivi e i testi che noi abbiamo sentito qua sono stati i testi che, per la maggior parte dei casi, sono stati reclusi lì ad Orletti. Ma non c'è nessuno di tutti questi testi che noi abbiamo sentito che è riuscito a ricostruire la

responsabilità di questi imputati: Medina Blanco, Silveira Quesada, Ramas Pereira, Soca Ernesto, Vasquez Bisio e Sande Lima. Loro erano nel centro di detenzione a Orletti e non solo in quello, erano anche in altri centri di detenzione, appartenevano alle forze militari ma nessuno è riuscito, di tutti i testi, a ricostruire la responsabilità, la loro responsabilità in relazione a queste vittime. E difatti la sentenza analizza i capi B -1) e B-2), che sono appunto quelli di cui Vi parlo dalla pagina 12 in poi, e ci spiega appunto e spiega in realtà, perché ovviamente ricostruisce tutto quello che è l'iter procedurale, che ad un certo punto c'è stato prima un Golpe in Uruguay, poi queste persone che militavano nel Partito per la Vittoria del Pueblo sono scappate in Argentina, fin quando poi anche in Argentina c'è stato di nuovo questo attacco, questa rivoluzione. Ci sono state due grandi retate nel '76: una in giugno-luglio e l'altra nel settembre-ottobre. In occasione di queste due grandi retate sono scomparse queste due persone. La prima vittima che appunto mi riguarda è Bemardo Arnone, appunto il marito della signora Mihura, che la signora che è qui presente. Lui è scomparso il primo ottobre 1976. Erano lei, la mamma e Bernardo Arnone, tutti e tre a casa di un loro amico a Buenos Aires. Lui esce la mattina presto, gli dice che sarebbe tornata a mezzogiorno ma a mezzogiorno lui non ritorna. Per una settimana la signora Mihura ci racconta che va ad una serie di appuntamenti automatici, che erano dei luoghi dove loro si incontravano perché nel caso in cui uno dei militanti spariva loro avevano degli appuntamenti. Non potevano tornare a casa perché in quella maniera ovviamente facevano scoprire le altre persone, quindi avevano dei luoghi dove loro si incontravano per una settimana. Dopo una settimana lei non lo trova più e inizia ad avere la convinzione che lui fosse stato portato al centro clandestino di detenzione Orletti, solo perché dei compagni di Bernardo Amone erano stati visti lì. In relazione ad Arnone è stato acquisito agli atti anche una relazione della Commissione per la Pace dell'Argentina, la quale ha difatti parzialmente confermato la denuncia sulla scomparsa di Arnone, con indizi che sia passato per Orletti, perché la verità è che, che lui è stato recluso ad Orletti non è stato mai accertato. E' vero che poi lo dice la mamma di Arnone, la signora Petra, che peraltro muore e noi abbiamo acquisito le dichiarazioni in dibattimento, che dopo alcuni giorni per la precisione 9 da quando lui è scomparso dei militari sono andati su a casa sua, gli hanno scavato nel terreno, hanno cercato delle cose e non hanno trovato nulla, e poi hanno portato via la moto di Bemardo dicendo che a lui non sarebbe più servita. Ed effettivamente erano passati 9 giorni dalla scomparsa, però il nome... lo stesso processo accerta che esiste anche un comunicato stampa che viene fatto difatti alla fine di ottobre del 1976, dove dice effettivamente che sono stati arrestati 62 militanti della P.V.P. ma tra i nomi che risultavano il nome di Arnone non c'era. Non c'era, come non c'era quello

28

di tanti altri che erano stati arrestati. Nel comunicato non risultava, risultava solo il fatto che il numero delle persone arrestate, anche se i nomi non c'erano tutti, coincideva presumibilmente anche con la riconduzione di Arnone. E poi l'altra vittima che riguarda il mio processo è la signora Maria Islas Zaffaroni. La signora Islas Zaffaroni viveva in Argentina insieme al marito. Nel '74, a seguito del Golpe... - scusi, viveva in Uruguay - nel '74 a seguito del Golpe lei con il marito e la figlia si trasferiscono in Argentina. In Argentina iniziano anche loro a militare nel Partito per la Vittoria del Pueblo. Il 27 settembre 1976 la signora Maria Islas Zaffaroni insieme al figlio Juan Jorge Roberto e alla figlioletta Mariana vengono sequestrati. Ed è accertato che vengono portati ad Orletti, perché ci sono numerosi testi che dicono che loro vanno ad Orletti. Lo confermano tantissime persone che poi esamineremo le testimonianze. E non solo questi testimoni dicono che la vedono, e la vedono lì, e che era stata torturata e che il marito era torturato in un'altra stanza, ma gli stessi testimoni dicono che effettivamente all'interno del Centro Automotores Orletti c'era Silveira Quesada, c'era sande Lima, c'era Ramas Pereira, c'era Medina Blanco e Soto Ernesto e c'era Gilberto Vasquez, loro c'erano. Li hanno visti ed appartenevano a quelle persone che facevano le domande, interrogavano i testi, li torturavano a volte e tutto quanto. Questo è quello che è stato accertato. In relazione poi alla posizione di Gatti, Gatti era un... Gatti scappa sempre anche lui dall'Uruguay nel 1973 e si rifugia in Argentina perché nell'Uruguay anche lì c'era il colpo di stato, si rifugia nell'Argentina e fondano il Partito per la Vittoria del Pueblo, il Partito di cui lui diventa Presidente, infatti... poi però anche in Argentina la situazione si complica, perché viene fuori la Triplice Alleanza, che è l'alleanza di tutte le forze che tendono ad opporsi a tutti questi militanti. E Gatti viene rapito il 9 giugno 1976. Per due mesi la famiglia lo cerca, la moglie lo cerca, i tre figli lo cercano, la mamma lo cerca. Quando ad un certo punto si rendono conto che non riescono più a trovare e temendo ovviamente anche loro per la loro vita scappano e si rifugiano in Francia. Ma su Gatti noi abbiamo tantissime testimonianze che è passato da Orletti. Prima di tutto Washington Perez. Washington Perez era un amico, lui è stato prelevato dalle forze dell'ordine, è stato portato dentro a Automotores Orletti proprio da Gatti, perché loro volevano ottenere tramite Washington Perez... era la persona che volevano utilizzare come intermediario per ottenere la liberazione di Gatti, dietro però il pagamento di un riscatto di 2 milioni di dollari. Quindi Washington Perez viene portato lì e vede Gatti che era stato torturato. Anche perché Gatti era una persona molto conosciuta, quindi lo conoscevano tutti perché ovviamente era non solo il Presidente del Partito per la Vittoria del Pueblo, quindi tutti i militanti lì lo conoscevano perfettamente; e lo vede, lo vede là buttato per terra, lo vede buttato coperto da una coperta su un

8

materasso, lo vede con un aspetto fisico provato; ci sono altri testimoni che dicono che lo vedono con i capelli lunghi, la barba lunga, con un braccio dolorante, era un braccio che gli era stato diventato un'infezione. E peraltro la stanza di Gatti proprio perché lui era il... diciamo la stanza, il posto dove lui era tenuto, proprio perché lui era il Presidente era vicino alla stanza dove praticavano le torture, perché dopo che gli praticavano le torture a tutte queste persone li portavano davanti a Gatti per fargli vedere che fine facevano queste persone. Quindi per dargli... non solo per far capire a loro che se non avessero parlato - agli altri militanti - avrebbero fatto la fine del Gatti ma anche per dare al Gatti stesso una somma sofferenza. E lui veniva chiamato il "Viej" - "Vecchio", non solo perché era la persona più grande rispetto a tutti gli altri militanti ma perché era una persona che il "Viejo" gli veniva detto in una sorta di rispetto per quello che tutti gli altri militanti avevano nei suoi confronti. E poi anche perché lui era una persona in grado di resistere alle torture per tantissimo tempo. E quindi praticamente portano questo Washington Perez dentro Automotores Orletti e gli dicono che... e lo fanno parlare con Gatti. Al che Gatti gli comunica il nome di una persona, una persona che lui avrebbe dovuto contattare una volta fuori, che era quello che appunto doveva trovare i soldi all'interno del Partito per la Vittoria del Pueblo per la sua liberazione. Quindi Perez poi viene riportato dai militari fuori da questa Automotores Orletti, viene incappucciato e si incontra con questa persona che era appunto quella indicata da Gatti. Questa persona per capire se effettivamente Gatti era vivo gli fa una lettera, quindi Perez viene riportato, riprelevato da quelli di Automotores Orletti dai militari, non sappiamo da chi - questi sono tutti racconti che io vi dico ma non sappiamo benissimo chi li ha fatti - viene riportato ad Automotores Orletti, e in questa lettera militanti gli chiedevano le foto, per vedere se era ancora vivo, e una registrazione della sua voce per capire se era torturato. Loro sì... queste persone che stavano lì, che lo tenevano insomma sequestrato e lo stavano torturando, fecero effettivamente una foto di Washington Perez insieme a Gatti, una foto acquisita agli atti che Voi potrete vedere perché troverete nel fascicolo, con il quotidiano del giorno. Dopodiché quindi Washington Perez viene riportato fuori dal Carcere, si incontra con questa persona e gliela fa vedere. Ma i militanti, gli altri militanti del P.V.P. non accettavano questo sufficiente come per la liberazione di Gatti, e quindi ad un certo punto gli richiedono, gli fanno un'altra richiesta, e gli chiedono una cassetta con la sua voce. Washington Perez viene riportato di nuovo dentro ad Automotores Orletti, Gatti stava sempre più male, gli fanno una foto di lui nudo, di profilo, dall'altro lato e gli fanno firmare un quotidiano del giorno, per dimostrare che a quella data il Presidente Gatti era ancora vivo. Poi, dopodiché, Gatti gli dà una lettera da consegnare, evidentemente cercava di

5

ottenere la sua liberazione e cercava di far pagare il suo riscatto, Washington Perez viene nuovamente riportato via da Orletti, se nonché dopo un'ora viene immediatamente riprelevato, lo riportano dentro, gli prendono questa lettera e gli dicono che ormai l'affare Gatti era chiuso. Lui chiede di vederlo e non glielo fanno nemmeno più vedere. E a quel punto prende e gliene fanno vedere un altro di questi militanti del P.V.P. che erano reclusi là, che era Leon Duarte, che era un altro sindacalista abbastanza importante come Gatti, e gli dicono questo punto di fare per Leon Duarte la stessa identica cosa che avevano fatto con Gatti, quindi chiedere un riscatto seppur di minor importo. Poi a quel punto lui si rende conto che ormai era ostaggio di questi militari, segue il consiglio di un suo amico, chiede aiuto e ottiene l'esilio in Svezia, dopodiché lui scappa e quindi Washington Perez dopo questo episodio non vede più Gatti. Sappiamo solo che Gatti rimane lì dentro Automotores Orletti ma non sappiamo nient'altro. Recagno, l'altra vittima. Lui era stato sequestrato a Buenos Aires il 2 ottobre 1976 ed era al Bar insieme ad uno che si chiama Alvaro Nores De Montedonico (trascrizione fonetica). Stava seduto lì in questo Bar, stavano prendendo un caffè e ad un certo punto due persone si avventano contro di lui, due contro il De Montedonico, li buttano in una macchina una "Ford Falcon" e li portano dentro questo Automotores Orletti. Dopodiché vengono bendati, incappucciati, sottoposti a torture e tutte queste cose noi le sappiamo attraverso la testimonianza di Nores, che viene qui in Italia e ci racconta tutto; e ci racconta che tutte le torture bruttissime a cui lui è stato sottoposto, però lui ad un certo punto ha salva la vita perché la sorella, Pilar Nores De Montedonico, dopo alcuni giorni di tortura inizia a collaborare. Collaborando la sorella ottiene la vita libera sia lui che la sorella. Quindi quello che era stato poi sequestrato insieme a Recagno ad un certo punto viene invece trasferito in Uruguay, quindi anche lui stesso perde le tracce di questo Recagno. Dice solo che... e sentiamo tanti testi nel dibattimento che effettivamente confermano che poi ad un certo punto lui viene trasferito e quindi non sa più che fine fa Recagno. Lui parla di uno di questi imputati nello specifico di Silveira, il quale è quello che gli dice che non sanno che cosa sarebbe successo poi a Recagno. In udienza sentiamo anche il fratello di Juan Pablo Recagno, Andreas Recagno, il quale è lui stesso che ci dice tutto quello che abbiamo saputo di mio fratello, lo abbiamo saputo tramite Nores Montedonico, che però ad un certo punto, visto che viene trasferito in Uruguay anche lui ne perde le tracce. E qui si fermano diciamo tutte le prove che noi abbiamo in relazione alla sparizione di queste vittime, perché poi c'è un'inchiesta della Commissione per la Pace del 2005, e su Recagno la stessa inchiesta di questa Commissione della Pace, dice: "probabilmente..." - No - "fu detenuto a Automotores Orletti dove probabilmente fu ucciso", ma non si sa perché da Automotores Orletti

5

queste persone venivano molte volte trasferite in altri centri di detenzione e non sappiamo né da chi... ci sono stati due voli, e non sappiamo né da chi e né da dove. E difatti la sentenza analizza tutte queste testimonianze, che poi io Vi dirò le udienze dove questi testi sono stati sentiti, anche perché riuscirete così ad individuare maggiormente quanto Vi ho appena affermato, ma dice che per capire se effettivamente... Anche perché gli imputati sono stati rinviati a giudizio per due reati, il sequestro di persona e omicidio, e quindi per valutare effettivamente se questi imputati siano responsabili del reato di omicidio, bisogna valutare non solo le singole prove, le singole testimonianze e i singoli documenti che noi abbiamo, ma anche quanto questi documenti e queste testimonianze ci consentono di attribuire certamente l'uccisione di queste persone in capo a questi imputati. E non è sufficiente ritenere il fatto che questi erano dei militari, che erano appunto dei mezzi di collegamento, delle cinghie di trasmissione tra gli ordini dall'alto, perché sappiamo perfettamente che i vertici sono stati condannati, per ritenere che questi qui, solo perché erano delle cinghie di trasmissione, abbiano poi concorso a quella che era la fase finale di queste vittime. Perché quello che è sicuro, noi non sappiamo se queste vittime poi... prima di tutto non in tutte queste posizioni sappiamo chi li ha sequestrati, non sappiamo neanche chi di loro li ha torturati, sappiamo sicuramente che questi erano nei vari centri, ma non sappiamo se poi loro li hanno materialmente uccisi, come non sappiamo se loro li hanno consegnati a chi li ha poi materialmente uccisi, o se loro li hanno consegnati ad altri che li hanno portati in altri centri di detenzione e magari sono morti a distanza di mesi. Non lo sappiamo, perché noi non siamo riusciti a ricostruire queste cose tramite tutti i testi che sono stati sentiti. Loro, tutti gli imputati hanno partecipato ad una frazione delle operazioni. C'è chi ha individuato i soggetti, c'è chi li ha sequestrati, c'è chi li ha torturati e c'è chi gli ha fatto delle domande e li ha richiesti, ma di quello che è stato poi la fine di questi soggetti neanche le stesse persone che erano detenute con loro lo hanno mai saputo. E per giungere ad una condanna nei confronti di questi, condanna che difatti la stessa Corte d'Assise in Primo Grado queste imputati sono stati tutti assolti. Sono stati tutti assolti perché nei loro confronti non è stata raggiunta la prova che effettivamente siano stati quelli che poi hanno concorso o hanno consegnato queste persone a chi, quando o ad altre persone che le hanno poi uccise. Quello che è sicuro è che loro probabilmente per il fatto che erano sicuramente dentro il centro Automotores Orletti sono quelli che li hanno sequestrati, ma i sequestri - come Vi ho appena detto ripercorrendo tutte le date - sono degli anni '76. Essendo trascorsi 40 anni, il reato è chiaramente prescritto. Quindi, per quanto riguarda sequestri non si può più procedere perché è stata raggiunta la prescrizione; per quanto invece riguarda l'omicidio è stata la stessa Corte di Assise,

-5

sulla scorta di tutte le testimonianze che io adesso rapidamente andrò ad analizzare, dice che è impossibile assolutamente ricostruire e far coincidere le persone che hanno sì sequestrato, che hanno sì torturato queste persone con quelli che sono stati effettivamente chi li ha uccisi. Perché chi li ha uccisi non lo sappiamo. Sappiamo che queste persone sicuramente le torturavano, gli facevano le domande volte a capire chi erano gli altri militanti, cercavano di capire e carpire informazioni da loro, volevano ottenere dei riscatti e tutto quanto, ma non... ma questo, il sequestro in questa maniera non può essere collegato automaticamente alla morte. Perché noi, ripeto, la morte di questi soggetti... peraltro non tutte le persone sequestrate come avete visto sono morte perché noi poi tanti li abbiamo sentiti, noi la morte di questi soggetti non sappiamo neanche quando c'è stata e non sappiamo neanche dove e non sappiamo neanche per mano di chi. Io adesso ripercorrerò velocemente le udienze in cui sono stati sentiti appunto questi testi che riguardano le singole posizioni. Per quanto riguarda la posizione di Arnone, Voi all'udienza del 10 aprile 2015 potrete trovare le dichiarazioni della mamma di Arnone, la signora è morta e ha detto semplicemente quello che Vi ho raccontato io prima, che il figlio ad un certo punto è sparito da casa, a mezzogiorno doveva fare ritorno e non è più ritornato. La moglie, la signora Mihura lo cerca, fino a quando non riesce più a trovarlo. Anche lei militava nel P.V.P. anche se era in un gruppo più, diciamo rispetto al marito, era un gruppo inferiore che difatti la chiamavano il "Perejil", il "Prezzemolo", quindi quelli che hanno le competenze diciamo più semplici: portava delle valigie, documenti e roba del genere. E quindi ad un certo punto anche lei, temendo per la sua vita, difatti è partita per la Svizzera e poi è venuta in Italia che è il luogo nel quale risiede dal 1977. E abbiamo sentito anche la testimonianza della signora Mihura la quale Vi potrà... leggendola Voi vedrete perfettamente quello che lei ha potuto dire su Arnone, che era suo marito, lui aveva dei precedenti, era già stato arrestato perché già in Uruguay militava nel Partito per la Vittoria del Pueblo; dice che erano in realtà separati al momento dei fatti, che lei a quell'epoca aveva già la relazione con un'altra persona, anche lui un militante e difatti, dopo che viene arrestato Arnone, viene arrestata anche questa persona dopo altri 3 giorni. E dice appunto che lo cerca, va in questa settimana in questi appuntamenti automatici e tutto quanto e non lo trova mai, fin quando dice anche alla mamma che lui era sparito e prova a cercarlo tramite compagni ma nessuno sapeva nulla, anche perché dopo alcuni giorni anche altri 27 compagni di Arnone sono stati sequestrati. E le uniche cose che anche sul marito, quando gli si chiede: "Ma lei sa dove è detenuto?", lei lo dice, lo dice anche francamente: "Non ho prova che lui sia stato detenuto ad Orletti, ne ho solo la piena convinzione", la convinzione basata sul fatto che anche altri militanti sequestrati nello

stesso ed identico periodo stavano ad Orletti. Questo... E allora il Presidente gli chiede: "Ma le persone poi, queste che sono state liberate, queste che sono state le sopravvissute, le hanno riferito che suo marito era stato detenuto lì?"; "No, no. - pagina 38 - La nostra convinzione è che dal momento che lavoravano insieme e che sono stati presi insieme erano stati vittime della stessa operazione", e per alcuni abbiamo la testimonianza diretta, per alcuni li hanno visti dentro ad Orletti ma per lui no. E difatti lei anche dice che ha incontrato la maggior parte dei superstiti ma nessuno di loro poi gli dice se effettivamente anche il marito era là. Questo è quello che risulta su Amone dal dibattito e questo è quello oltre ai documenti di cui Vi ho detto. In relazione a Gatti, la persona di cui Vi ho parlato prima, udienza del 5 giugno 2015. Abbiamo sentito il figlio, il figlio ci ha raccontato tutto quello che io Vi ho detto prima. Dice che il padre è stato arrestato, stavano lì e vivevano tutti in famiglie diverse perché c'avevano paura di essere arrestati tutti, che quindi avevano pochissimi contatti. L'ultima volta che aveva visto il padre era 15 giorni prima, si chiamavano ogni tanto, si incontravano in dei luoghi pubblici solo quando lui pensava di non essere seguito e, solo quando era veramente tranquillo, lui li andava a trovare a casa. Il padre viveva in clandestinità, telefonava quando poteva. Ovviamente era una situazione di terrore, era una situazione in cui loro militando erano sempre sottoposti ad essere arrestati, passava dalla casa solo fuori, non vedeva nulla, fin quando ad un certo punto loro perdono completamente le tracce del padre. Iniziano a passare lì, iniziano a chiedere e non lo trovano più e quindi, a quel punto, arrivano loro come il famiglia, perché anche loro avevano... alla conclusione che era stato arrestato. Fanno una basic corpus, cioè chiedono alle Autorità di Polizia se lui era detenuto, ma non riescono a trovare alcuna notizia. Quello che lui... e poi loro scappano in Francia, come vi ho detto - e quello che loro vengono a sapere del padre lo sanno tutto tramite le dichiarazioni di Washington Perez, che non ve lo sto qui a ripetere che sono quelle di cui Vi ho detto prima, che quando scappa pure lui in Svezia - e loro scappano in Francia - a quel punto si mettono in contatto e a loro gli racconta tutto quanto. E poi troviamo anche la testimonianza di Zan Edclua Edelweis (trascrizione fonetica), lui pure viene arrestato in Argentina, viene portato ad Orletti e lui è uno di quelli che ovviamente viene liberato dopo solo due anni. E' incappucciato, è bendato, lo interrogano e tutto quanto, però poi lui riconosce mentre stava lì, lui vede Gatti. E lo vede proprio perché dice che stava lì al primo piano, come Vi ho descritto prima, buttato per terra in condizioni disperate. Quando loro risalivano dal piano terra al primo piano, lui lo vede. E li parla anche degli imputati, perché questo è uno di quelli che effettivamente li riconosce. In relazione a Gilberto Vasquez dice che lo ha riconosciuto durante la farsa, che è il momento in cui loro portano i detenuti

dall'Argentina all'Uruguay con volo e poi lo portano lì; poi dice che l'ha riconosciuto una volta in cui gli hanno fatto un interrogatorio ma tutto questo mentre era in Uruguay, nello Chalet Susy. Ad Automotores Orletti non dice di averlo mai visto. Silveira Quesada gli chiedono anche: "Ma lei lo ha mai visto Silveira Quesada ad Orletti?"; "Mai". E gli chiedono: "Ma lei ha mai visto ad Automotores Orletti Recagno, Islas, Arnone?"; "No", lui non ha visto neanche questi. Quindi alcune volte neanche le vittime tra di loro si sono incontrate là dentro. Poi abbiamo sentito un altro teste Den Eduardo, anche lui arrestato in Argentina e detenuto ad Orletti per 11 giorni, anche lui vede Gatti, lo vede provato, lo vede sofferente e tutto quanto. Gli chiedono e anche lui riconosce alcuni imputati. Di Silveira dice che era uno che cercava di parlare con le persone e di farle collaborare, di fare i nomi, altrimenti lo avrebbe torturato. Lui sta però solo 11 giorni ad Orletti perché lui poi viene portato in Uruguay, quindi anche lui dopo, ad un certo punto, di Gatti non sa più nulla, perché a lui lo trasportano in Uruguay, come l'altro di prima. Dice di riconosce anche Silveira, gli dice che era tra quelli che lo interrogavano a Montevideo, sempre in Uruguay; e dice che Soca... gli viene chiesto anche dal Pubblico Ministero: "Ma gli altri imputati Soca, Vasquez e Ramas, lei li vede mai ad Orletti?"; "Mai". Altra testimonianza, Anna Quadros udienza del 12 giugno. Anche lei, è inutile che Ve lo ripeto, militava sempre nel P.V.P. trasferita in Argentina e tutto quanto, viene sequestrata e viene portata ad Orletti. E lì ci racconta la detenzione ad Orletti, sente i nomi, gli attribuiscono dei numeri, va al primo piano, la iniziano a torturare e poi, dopodiché, la portano al piano terra, vede gli altri compagni e dice, gli chiedono: "Ma lei Gatti l'aveva visto?"; "Io sono stata sequestrata dopo, quindi io che Gatti era sequestrato lo sapevo da tutti gli altri e lo sapevo anche dai racconti di Perez. So perfettamente che hanno chiesto un riscatto per Gatti e, quando sono entrata, effettivamente l'ho visto dentro ad Orletti". Lo portano a vedere, perché lei è una di quelle che la portano a vedere Gatti per vedere in che condizioni stava, e gli dicono che se non collaborava l'avrebbero ridotta come lui. Quindi lei sicuramente dice che Gatti era là, però anche lei poi, ad un certo punto, viene portata in Uruguay insieme ad altri 23 e perde le tracce di Gatti, lo dice nella sua testimonianza a pagina 22; dice: "l'ultima volta che io lo vedo era lì ad Orletti ed era vivo". E quando gli chiedono, perché lei insomma era una che gli imputati li aveva visti, gli chiedono Gilberto Vasquez, lui dice: "stava lì, mi faceva le domande tutto il pomeriggio, mi diceva che il Partito della Vittoria del Pueblo era sciolto, dopodiché lo vedi ad Orletti", e dopo Orletti lo vede anche al "Sid" e nel Bulevard Artiga, quindi anche lei attesta il fatto che poi lo vede in Uruguay. Perché ad un certo punto... e poi nella Prigione di Punta Rienes, che dovrebbe essere un altro luogo di detenzione sempre in Uruguay. Su Medina Blanco gli chiedono:

5

“Ma lei Medina Blanco lo ha visto?”; “Sì, sì. Era con noi nello Chalet Susy” - e quindi sempre in Uruguay mentre, ripeto, Automotores Orletti è in Argentina - “Fece con noi la grignada, preparò la farsa, cercavano...”, e poi li spiega come li hanno arrestati e tutto qua. Viene sentita anche Sara Mendez, perché i testi su queste circostanze non sono pochi. Viene sentita anche Sara Mendez la quale anche lei militava nella Resistenza, viene arrestata, e lei era quella che aveva avuto il figlio dal fratello di Gatti, da Maurizio Gatti. Anche lei sapeva ovviamente del riscatto di Gatti, la portano lì dentro ad Automotores Orletti, la torturano anche accanto alla... perché ovviamente volevano sapere tutti i nomi degli altri compagni che stavano fuori, volevano sapere dove stavano e che facevano; volevano informazioni sul P.V.P. lei non risponde e ad un certo punto gli chiedono se voleva vedere Gatti. La ritorturano nuovamente e fin quando poi alla fine non glielo chiedono più perché ormai lei era in delle condizioni... E quando gli richiedono anche a lei: “ma lei gli imputati, questi qua, li ha mai visti?” Silveira aveva sentito solo la voce, quindi non aveva visto che cosa aveva fatto, poi però lo ha visto in Uruguay. Quindi anche lui, a Orletti sente la voce ma non sa che cosa aveva fatto, però poi lo vede in Uruguay. Anche lei è una di quelle che è stata portata in Uruguay con il volo e quindi anche lei l'ultima volta che vede Gatti è quando viene portata via. Gli chiedono anche di Gilberto Vasquez, dice: “Lo ha mai visto?”; lei dice: “Sì, non l'ho mai visto però ad Orletti”. Lui lo vede, anche lui allo chalet Susy, quando dice che questa situazione si era addolcita, che loro stavano lì. Anche Medina Blanco, gli chiede: “Il Medina Blanco?”; “Anche lui sempre in Uruguay”; “Sande Lima?”, non lo conosceva; Ramas Pereira, non lo conosceva; Silveira Quesada, lo vede a Punta Gorda e Vazques Bisio anche lui fuori. E allora alla fine gli fanno: “Ma di tutti questi ad Orletti ha mai visto qualcuno?”; ha fatto: “No”, pagina 57 della sua deposizione. Ed Ernesto Soea, che è quello appunto pseudonimo “Dracula”, anche di questo dice che lo ha visto esclusivamente a Boulevard Artiga. E come lei anche a Mara Martinez, sempre udienza dello stesso giorno. Anche lei portata ad Orletti, torturata e tutto quanto. Non vede Gatti lei, lei lo riconosce solo dopo dalla foto quella che Voi anche avete al fascicolo quando c'è la foto insieme a Washington Percz, e capisce che la persona che lei aveva sentito che lo dovevano operare e che aveva visto di sfuggita solo una volta era Gatti. Non conosce Medina Blanco, non sa se sta ad Orletti, né Sende Lima, né Ramas Pereira, né Silveira Quesada e né Vasquez Bisio. Le stesse persone che sono venute qui molte delle quali non conoscono neanche quelli che sono le persone ad oggi rinviato a giudizio. Recagno e Gatti, altre testimonianze, udienza del 12 giugno 2015. Riccardo Gil (trascrizione fonetica) anche questo arrestato, detenuto in Uruguay, ammanettato, bendato. Su Silveira Quesada dice che è quello che l'aveva torturato. Su

Ramas dice che era il capo dell' "Inferno". L'"Inferno" era una prigione che stava in Uruguay, non in Argentina. Su Recagno dice che non lo ha mai incontrato, quindi l'altra vittima, e gli chiedono anche di Arnone e anche Arnone non l'aveva mai incontrato. E poi anche lui dice, fa una descrizione di ... (incomprensibile) ... Silveira, dice che Silveira stava al battigione uno; e poi viene sentito invece Recagno Andres, che è il fratello di Juan Pablo Recagno, quello di cui ho fatto già riferimento prima, al quale appunto racconta tutta la vicenda di come è stata arrestato il fratello e di tutte quelle che sono state le informazioni che lui ha avuto, esclusivamente tramite le dichiarazioni di quello che è stato liberato. Così Raul Altuna, stessa udienza. Anche lui portato ad Orletti, dice che ha visto Gatti che era al piano di sopra; di Medina Blanco gli chiedono: "Ma chi era Medina Blanco?"; "E' uno di quelli che è entrato in casa"; di "Sande Lima?", "Lui era ad Orletti?"; di "Ramas Pereira?" "Era ad Orletti al servizio di intelligence", e Ramas Pereira lo vede a Montevideo. Silvera Quesada a Montevideo, Ernesto Soca, lo vede sia in Argentina che in Uruguay. Bisio, Vasquez Bisio parla con lui in Uruguay. Arnone, gli chiedono: "Ma Arnone e le altre vittime le hai mai viste?", Arnone non lo ha mai viste (trascrizione fonetica). E così anche Oliveira Raul che sapeva solo che Silveira faceva parte delle persone che organizzavano i trasferimenti. E su Gatti ce ne sono tante altre, tra cui la testimonianza di Maria del Pilar Nores Montonico che è quella che collabora, che era quella che appunto era stata sequestrata dopo di lui, perché era la sua segretaria. E' da quella che dopo tanti giorni collabora e grazie a lei poi viene liberato anche il fratello. E così anche la Maria Elba Rama Moglia (trascrizione fonetica), questa l'abbiamo sentita all'udienza successiva del 9 luglio. Anche lei sequestrata, portata ad Orletti, sapeva che c'era Gatti. Di Silveira Quesada sapeva solo che era quello che interrogava. Sta ad Orletti solo 10 giorni, perché anche lei poi è stata trasferita in Uruguay, e poi in Uruguay effettivamente, quando viene trasferita, sa che Gatti e Duarte rimangono lì, e non sa più che fine fa. Dopodiché lei sta in Uruguay con Silvera Quesada, Sande Lima, Soca Ernesto, Ramas Pereira e Medina. Tutti questi non li aveva mai visti ad Orletti. Anche su Maria Islas Zaffaroni, che era l'altra persona quella che è stata diciamo sequestrata insieme al marito e alla figlia all'udienza del 10 luglio, abbiamo sentito la figlia la quale ha ricostruito ma lei all'epoca dei fatti era piccolissima perché aveva un anno e mezzo, quindi lei ci ha raccontato tutto quello che è riuscita a ricostruire tramite i racconti delle altre persone, perché lei è quella lì che è stata appunto presa da un Poliziotto, da Furci, e quindi sa però con certezza che i genitori da Orletti sono stati trasferiti in Uruguay. Quindi Maria Islas Zaffaroni non è neanche morta ad Orletti ma è stata trasferita in Uruguay ma non sappiamo né dove e né quando. E sa anche, perché lo dice lei, che dopo l'Uruguay sono

5

stati portati in altri centri di detenzione. Si suppone che sono stati uccisi ma non lo sappiamo, né dove e né quando. Testimonianza della figlia della signora Maria Islas Zaffaroni, pagina 19. E così anche Barbosa Beatrice, anche lei era ad Orletti e ci dice che la signora Maria Islas è stata portata là insieme alla figlia e ci dice che anche il marito era detenuto là ma lei sta ad Orletti solo un giorno, quindi dopo quel giorno non la vede più la Maria Islas. E poi abbiamo sentito forse quello che... Julio Barzosa. Lui era un militare ed è l'unico militare che è stato sentito nel processo, quindi era uno che apparteneva allo stesso corpo di quelli che sono gli attuali imputati, e quindi lui dice: "Io sono stato soldato dal '76 al '77", quindi nello stesso identico periodo in cui appunto risalgono i sequestri di queste persone. E parla di... gli chiedono: "Chi è Vasquez Bisio?", "E' un ufficiale che è passato al Dipartimento Tre"; "Poi, Soca era un Caporale e lui era incaricato di seguire gli uruguaiani. Vasquez dopo pochi mesi è stato poi trasferito, quindi anche lui stesso dice che poi da Buenos Aires è stato trasferito. Medina, stava nella Commissione di informazioni e si occupava delle intercettazioni. Sande era nella Polizia, Soca era uno che stava a Buenos Aires ma poi ha partecipato a delle operazioni ed è rimasto colpito psicologicamente e quindi dice era... insomma non è stato bene; e di Ramas dice che veniva a fare alcune volte delle riunioni, non era una presenza costante; e su Silveira non ricorda". Lui è uno che si è dimesso dal corpo, proprio perché non riusciva più ad accettare quello che è il... quello che insomma è stato in quel periodo e poi si è dimesso dal "Sid" nel 1977. Quindi lui ha fornito una dichiarazione proprio neutra perché non aveva niente più a che far con loro, è stato lui stesso che ha deciso di uscire dal Corpo ed è stato lui stesso che ci è venuto a dire quello che effettivamente era il ruolo di questi imputati all'interno dei vari centri di detenzione. Quindi se veramente quella che Vi chiedo a Voi è una sentenza che deve essere una risposta di diritto e di giustizia, Voi sulla scorta di questi elementi che io Vi ho elencato udienza per udienza, che sono le uniche testimonianze che riguardano la posizione di questi imputati non potete che assolverli, perché la prova che loro hanno ucciso queste persone non c'è, non c'è da nessuna parte. Ed io Vi ho facilitato perché Vi ho fornito anche tutte le udienze dove queste persone... Voi Vi potrete leggere - perché io sono andata velocemente - ma Voi Vi potrete leggere tutte le loro dichiarazioni, e la prova che queste persone hanno concorso all'uccisione delle vittime non c'è. Non c'è neanche la prova dove loro sono trasferiti, non c'è la prova di quando sono morti, non c'è la prova di nulla. E quindi io chiedo ovviamente che l'Eccellentissima Corte d'Assise di Appello di Roma confermi la sentenza di Primo Grado nei confronti dei miei assistiti: Medina Blanco, Ramas Pereira, Sande Lima, Silveira Quesada, Soca Ernesto e Vasquez Bisio, confermando appunto la loro assoluzione in relazione ai reati di omicidio ascritti.

Es E deposito istanza di liquidazione dove c'è anche allegato il decreto sia di liquidazione del G.U.P. che di Primo Grado. Presidente seusi, io mi allontano e lascio in mia sostituzione l'Avvocato Guzzo. Grazie.

PRESIDENTE : - Chi prende la parola?

CONCLUSIONE DELL'AVVOCATO DELLA DIFESA, BASTONI, per gli imputati Aguirre Mora, Espinoza Bravo Pedro Octavio, Luco Astroza Carlos.

AVV. DIFESA BASTONI : - In relazione ai capi di imputazione M-1), che riguarda il signor Venturelli; Espinoza Bravo il caso 1, che riguarda i casi Avendagno e N-1) Maino; Luco Astroza che riguarda il caso M-1) Venturelli. Signor Presidente, Signor Giudice a Latere, Signori Giudici Popolari, Colleghi tutti delle Parti Civili e delle Difese. Intanto Vi volevo ringraziare per la pazienza un po' di tutti nel portare avanti un processo che non è stato facile. Non è stato facile nel Primo Grado e credo che nel Secondo Grado lo sia stato ancora meno, perché mentre nel Primo Grado siamo stati in grado di ascoltare moltissime testimonianze, il tempo sebbene pesante un po' passato; nel Secondo Grado tutto quanto riviveva sulla scorta soltanto di documenti, una sorta di elencazione didascalica che un po' ha annoiato tutti Voi, me per primo, Ve lo dico. Però debbo dire intanto una cosa, perché anch'io debbo riportarmi all'eccezione preliminare che ha fatto l'Avvocato Perrone, l'ottimo Avvocato Perrone che, nel verificare assieme a me il famoso faldone 27 e se non altro credo verificare le costituzione di Parte Civile, ha verificato che la sentenza di Primo Grado tradotta in lingua spagnola non è stata notificata all'Avvocato Monica Morisi che io ho sostituito durante tutto il giudizio di Primo Grado. Tanto è vero che nonostante si dica quale fosse la PEC dove doveva essere inviata quella sentenza, poi di fatto se Voi andate a vedere nell' indirizzo la Terza Sezione della Corte invia a monachi@fastweb.it, che intanto non è una PEC ma non appartiene neanche all'Avvocato Monica Morisi. Questa chiamiamo la sbavatura processuale, sicuramente non è motivo di nullità ma può comportare delle ricadute che le Signorie Loro sapranno valutare e saranno in grado di poter gestire come meglio credono. Prima di iniziare la discussione invece nel merito di questo giudizio, io debbo francamente confessare il disagio e l'inadeguatezza nell'affrontare nuovamente questo odierno processo per i fatti portati alla conoscenza delle Signorie Loro, che sono uno straccio di una storia moderna sudamericana, però sono anche fatti che hanno colpito chi come me ha quasi 60 anni e all'epoca dei fatti ne aveva 16 o 17. Io come ragazzo, come gioventù, ho vissuto quei fatti come studente e li ho vissuti perché nelle nostre scuole si parlava di quei fatti. Quando in Cile piuttosto che in Argentina accadevano i fatti che oggi noi ricordiamo io ero poco più che un ragazzo e frequentavo un Liceo

romano piuttosto tradizionale, direi rigido. Erano i tempi in cui non si masticava un granché di politica a quell'età, però ci si provava a capire gli accadimenti sudamericani. E chi come me era un patito di calcio, era diviso tra due cose: gli imminenti mondiali di calcio e le musiche degli Inti Illimani, che era la prima cosa che veniva e che colpiva tutti quanti noi quando all'epoca sentivamo parlare di Cile, sentivamo parlare del "El pueblo unido jamás será vencido" ma non riuscivamo a capire perché; vestivamo con gli zoccoli svedesi e portavamo la borsa di Tolfa. Facevamo questo e cantavamo però di fatto quello che accadeva effettivamente là dentro, nulla di noi sapeva. A distanza di qualche anno, quando era un po' più grande, trovando su una bancarella un libro, un romanzo che mi interessava "La casa degli spiriti" di Isabel Allende, ho approfondito quell'argomento e c'è stata una reminiscenza, ho capito maggiormente quello che era accaduto, fatti terribili. Fatti che sono stati raccontati qua da tutti quanti. Chi è che lo nega? Chi di noi può dire che là in Sudamerica non ci sia stata una feroce dittatura, paese per paese? Poi vedremo di chi sono le responsabilità, chi l'ha voluta. Io avevo un canovaccio ma qui già questo canovaccio salta perché gli argomenti che qua andiamo a trattare ci hanno colpito un po' tutti quanti. E allora la prima cosa che io ho detto durante il primo processo, e la ridico oggi perché non me ne vergogno, perché è una mia convinzione ma è anche una Vostra convinzione, è una convinzione di tutti noi: questo purtroppo è un processo politico. È un processo che molto infarcito di politica, è inutile che ci nascondiamo, se non altro per come è cominciato. Basta leggere l'articolo 8 del Codice Penale, dove si fa riferimento alla politica, non si fa riferimento al reato. E' l'unico a caso in cui l'azione penale non viene sviluppata dal Pubblico Ministero ma viene azionata dal Ministro della Giustizia. E dico questo non perché io sia contrario ad un processo del genere ma perché un processo del genere forse viene inquinato da elementi che con il giudizio penale hanno poco a che vedere. Io l'ho detto già in altre occasioni, non me ne vergogno. In questo processo ci sono degli elementi che con il processo penale hanno poco a che vedere. Si parla di ideologie quindi, in un modo o in un altro, si è provato a costruire il capo di imputazione con un concorso di persone nel reato dicendo che tutti quanti hanno fatto qualcosa che non dovevano fare e hanno sterminato l'oppositore politico. E tanti di Voi si saranno chiesti: "Ma noi che c'entriamo? Ma stiamo in Italia, a 20.000 chilometri di distanza, ma a noi... che c'azzecca l'Italia?". L'Italia c'azzecca perché molte delle persone che sono desaparecide sono state dichiarate, o meglio è stata riconosciuta la loro cittadinanza italiana. E questo è un altro elemento che per me è una curiosità, una stranezza. Perché non è che viene riconosciuta quando io avevo 16 anni, 17 anni. E' stata riconosciuta nel 2000, nell'imminenza del processo. E' stato un ingresso, è stata la cartina tornasole, è stato il

passapartout per aprire la porta di questo processo. Nei capi di imputazione che Voi leggerete, se ne avrete la pazienza, oltre ad Aguirre Mora, Espinoza Bravo, Luco Astroza per i capi che riguardano quelli che difende il sottoscritto, vedrete che ci sono altri centinaia di nomi. Perché tutti in concorso avrebbero fatto qualche cosa. E infatti le Difese delle Parti Civili, l'Avvocatura, la Procura Generale e la Procura di Roma si è, come dire, sperticata per dire: "Sì, tutti quanti, chi più o chi meno, hanno fatto qualche cosa. Tutti quanti hanno comportato un segmento per l'evento finale". Questo abbiamo sentito dire. Tutti, chi più o chi meno, hanno partecipato. E' stato dato ingresso con il tappeto rosso al concorso morale, cioè: "non ti sei dissociato e hai condiviso perché facevi parte di quella organizzazione". Questo è stato questo processo. Questa è stata la genesi di questo processo. Ecco perché io dico con il processo che siamo abituati a trattare ha poco a che vedere. Tante sono state le curiosità che hanno caratterizzato questo processo: il ne bis in idem, ad esempio, vogliamo parlarne? L'istituto del ne bis in idem, per Voi, non lo sapete Giudici Popolari ma ve lo racconto io quattro parole. Se uno di voi per ipotesi venisse oggi giudicato per una cosa, domani per quella stessa cosa non può essere più giudicato. La sentenza già c'è. Ma, secondo l'articolo 11 del nostro Codice Penale, se il Ministro della Giustizia ritiene di dover processare anche chi è già stato processato, anche chi è già detenuto... quelli che io difendo non sono mica dei ragazzini che vanno passeggiando per le vie sudamericane, stanno tutti in Carcere, sono stati già giudicati, hanno beccato le sentenze. Allora perché volerla anche qua? Perché la sentenza italiana, duplicato della sentenza Sudamericana? Che c'entra? E' l'Avvocato Luca Milani che ve lo ha detto. Se siete stati attenti alle parole severe del Collega Milani, lui vi ha dato la chiave di lettura: L'Italia si sta lavando la coscienza per quello che non ha fatto all'epoca. All'epoca succedeva quello, l'Italia ha chiuso gli occhi. Si è attappata le orecchie, ha serrato le Ambasciate di fronte alle richieste di asilo politico. Non ha fatto entrare nessuno. Chi è scappato, è scappato grazie alla Chiesa ma non grazie allo Stato Italiano. Oggi quello Stato Italiano che chiede a Voi di giudicare chi è già stato giudicato. Ci laviamo la coscienza, tutto a posto, è una sentenza. Una sentenza che ricaduta avrà? Prendo il peggiore, quello che ho sentito da tutti quanti, ma Espinoza Bravo, il numero due della DINA, c'ha più di 82 anni, sta in un Carcere di massima sicurezza alla fine del mondo. Ma noi chiederemo mai l'estradizione di questo? "Vieni, vieni Espinoza Bravo, vieni in Italia che noi ti mettiamo al Carcere duro, al 41-bis perché tu sei stato..." Ma noi veramente pensiamo questo? L'utilità giuridica e sociale di questa sentenza? O sotto sotto c'è qualche altra cosa? Ve l'ha detta l'ottimo Milani la ragione e non è di diritto, purtroppo. E' politica. Chi parla non è più ragazzino, di processi ne ho fatti tanti, però ho imparato una cosa: che il processo, ci piaccia o no, è

una cosa seria. Possiamo scherzare, ci divertiamo, però nel momento in cui c'è da parlare e c'è da ascoltare si sta in silenzio, si seguono le regole. C'è una liturgia che appartiene a tutti quanti noi, perché quella liturgia dice che il processo deve essere fatto in quel modo, perché è l'unico modo per poter accertare non la verità - e lo sapete tutti Voi - ma il modo per accertare la verità processuale. Che è l'unica verità che poi vale nella nostra società. Spesso e volentieri verità processuale e verità reale non coincidono. E' una funzione ma a noi va bene così, ce lo siamo imposto. Altrimenti, a che servirebbe fare processi? Andiamo in piazza, quello ha torturato, ma perdiamo ancora tempo? Quello ha ammazzato, ancora ne stiamo a discutere? E allora se il processo è una cosa seria, il processo muove dalle regole. Il processo vuole che, al di là di ogni ragionevole dubbio, si accerti la responsabilità di chi siede su quel banco. Noi dobbiamo accertare, e non con delle perifrasi o dei ragionamenti, gli indizi gravi precisi e concordanti. Il ragionamento da Prima Repubblica - Vi ricordate Di Pietro - 'non poteva non sapere', basta. Basta. Allora la Rivoluzione Francese non ci ha insegnato niente? Ma perché perdiamo tempo qua se siamo convinti con ragionamento logico che sono tutti colpevoli? Perché buttare tutte questi soldi? Scrivete una sentenzina di 10 pagine 'sono colpevoli' e finisce la fiera, finisce tutto. E invece no, stiamo qua a parlare, ad ascoltare, a romperci. La Collega che mi ha preceduto è stata molto didascalica, forse noiosa, ma Vi ha indicato ore, ore, ore di ascolto di testimoni che sono venuti dall'altra parte del mondo, che ci sono costati, che Vi sono costati perché siamo tutti contribuenti. Questo processo costa a noi. E che cosa ci hanno detto? Hanno trovato la famosa pistola fumante che l'Avvocatura dello Stato ogni volta sbandiera? Ma no, non c'è bisogno della pistola fumante ma che ci fai con la pistola fumante, qui è sufficiente... nelle Corti di Assise vale la prova logica, la prova indiziaria. Ma è un paese normale questo? Ma Voi Vi fareste giudicare con una prova indiziaria? Penso che sia pure ... (incomprensibile per intervento fuori microfono)... Forse è lui. Ma dai, su. 30 anni? Ma non scherziamo, non scherzate. E allora, se il processo c'ha le sue regole e il diritto ha le sue regole e la prova ha le sue regole, per raggiungere il convincimento oltre ogni ragionevole dubbio bisogna partire intanto dalla figura giuridica in cui ci troviamo. E chi è che l'ha rivangata questa figura giuridica? Sempre l'Avvocato Milani e l'ottima Collega Perrone, che Vi ha preso e Vi ha buttato sul tavolino una scelta. Qui stiamo giudicando persone che hanno concorso in alcuni reati, oppure facevano parte di un'organizzazione come fosse un'associazione? E Vi hanno dato delle definizioni. L'Avvocato Melani è stato addirittura più incisivo facendo riferimento a quella che era la sentenza che viene portata ogni volta ad esempio, dice: "siccome sono stati condannati, oggi pure". Quella sentenza è la sentenza pilota, è il faro, è il faro

accusatore. Ma se c'è quella sentenza, allora, ma Voi che ci state a fare? Perché? E' sufficiente, no? È tutto inutile. Ricopiate quella sentenza... Però Vi ha spiegato l'Avvocato Milani che non è così, perché lì c'era un'accusa precisa su un fatto determinante, qui invece l'accusa è relativa ad un numero indeterminato. Leggo così a caso, tanto per, sono tutti uguali. Capo di imputazione M-1) Venturelli: *“atti diretti a porre in pericolo al fine di uccidere l'incolumità di un numero indeterminato di persone, professori e rappresentanti dell'università, anche per il solo fatto di essere sospettati di militare nei movimenti di sinistra”*. E vado avanti, il numero indeterminato di persone da torturare, da sequestrare, da perseguire, da annichilire è sempre lo stesso. Leggeteli i capi di imputazione. Il “Plan Condor” di cui oggi si sta discutendo che cos'era? Un'invenzione fatta da Pinochet Ugarte - Ve lo ricordate? – quel Generale vestito quasi come Jo Condor con quell'uniforme piena di lustrini, cento medaglie, un cappello improponibile; che seduto in un tavolo ha riunito tutti gli Stati Maggiori del Sudamerica, i Presidenti e dire: *“adesso noi ai comunisti li annichiliamo”*, con questo “Plan Condor”, una Cooperazione fra Stati per toglierci di torno il pericolo rosso. Se così fosse, questa è la definizione classica dell'associazione. Lo ha detto Luca Milani con delle sentenze, Ve lo ridico io perché ne rimanga memoria soltanto per le trascrizioni. Da ultima ma è inutile Vi vengo a dire che la Cassazione oramai lo sta dicendo da quasi 30 anni però, spesso e volentieri qualcuno va là, rimette il dubbio... e questi a Piazza Cavour, Bam, ritornano con la vecchia solita cantilena. *“La partecipazione ad un'associazione per delinquere punibile ai sensi dell'articolo 416 e il concorso di persone in più reati uniti dal vincolo della continuazione, l'elemento distintivo ruota non tanto attorno al profilo organizzativo, che può esistere in tutte e due le figure, quanto alle caratteristiche del programma criminoso. Quest'ultimo - nell'associazione - è volto alla realizzazione di una serie indeterminata di delitti e prescinde addirittura dalla loro effettiva commissione. Nel reato continuato è invece diretto alla commissione di più reati determinati, cioè quei reati”*. Come se non bastasse ma lo dico soltanto per il Presidente e per il Giudice a Latere è patrimonio conoscitivo Vostro visto che la Terza Sezione della Corte di Appello il 31 marzo 2016, la numero 2984, Presidente estensore Mineo dice la stessa identica cosa. Collegio Mineo, Acerra, Castagnoli. Dice esattamente la stessa cosa, cioè l'elemento che discrimina i due è il programma. Il “Plan Condor” che cos'è? Un programma di sterminio? Un programma di annichilimento? Un programma per opprimere le sinistre? Non lo dico io, la risposta ce l'avete avuta dalle arringhe degli altri. E allora l'alveo forse è un altro, è un altro. Ma la cosa curiosa è che il “Plan Condor” non è un'invenzione di questi Generali Sudamericani che, ripeto, sembrano quasi delle macchiette. L'Avvocato Maniga l'ha

detto: "il Plan Condor è un'invenzione della C.I.A.", Nixon Kissinger. Facciamo un po' di storia e rinviviamo un po'... Vi ricordate Cuba, i fatti cubani, Fidel Castro? Dio mio, l'Isola grande è diventata comunista. Pam, partono le navi russe, partono le navi americane. Si rischia la terza guerra mondiale, Kennedy ferma tutto. Eh, ma il patatràc in piena America c'era già stato. Cuba, 100 miglia da Miami è diventata comunista. E comunisti stanno diventando anche tutti i paesi del Sudamerica, il Cile. Il Cile è vero che con Allende diventa tale nel '73 ma dei prodromi c'erano. Dei prodromi c'erano perché quando si dice che c'era il G.A.P., cioè il Gruppo degli Amici del Presidente, ma perché il Presidente si deve dotare e si deve difendere con un gruppo di amici propri, e non invece farsi difendere, come succede qui, dai Corazzieri che è la Guardia Presidenziale? Perché già in precedenza quelle elezioni erano state minate da molti moti di inquietezza e all'America non gli sembrava vero, finanzia tutti i colpi di Stato, dopodiché a distanza di anni, che fa? Perché questo ci hanno detto, Voi avete là due armadi di documenti che sono tutti desecretati dagli Stati Uniti d'America. Che Vi hanno dato, il documento del loro coinvolgimento? Li hanno desecretati loro. Che vi dicono? "Sì, siamo stati noi, è un errore, gli abbiamo dato qualche milione di dollari, hanno ...(incomprensibile per intervento fuori microfono)...". Hanno fatto questo? Ve lo hanno detto? Ecco che cos'è il "Plan Condor". Ancora una volta è politica. Politica però dov'è l'ideatore manca ma, ripeto, non lo dico io. L'ha detto l'Avvocato Maniga nella sua arringa qua in Corte di Appello, lo ha detto nella sua arringa ancora più feroce durante il Primo Grado. Vogliamo credergli? Vecchio pazzo, io gli credo. Ma non perché mi fa comodo, perché è l'unica lettura storica che può essere data a questo fenomeno. Io non mi sto soffermare sul concetto di italianità, ci siamo tornati, l'ho detto, è stato il passepartout per entrare e per aprire la porta di questo processo. L'italianità che viene data molto postuma, nell'imminenza dell'esercizio dell'azione penale da parte del Ministro della Giustizia che all'epoca era Oliviero Diliberto, Ve lo ricordate. E Voi siete andati mai in un Municipio a chiedere un certificato per un Vostro parente? Siete mai andate al Primo Municipio, o al secondo, dove abitate, dici: "devo prendere il certificato di residenza di mio figlio", "eh no, mi serve la delega, il documento, la fotocopia"; qui persone scomparse, non si sa chi lo ha chiesto, cittadinanza italiana. E' ricognitiva per carità, chi lo nega. Ma volendo riconoscere per riconoscere, mezzo Sudamerica è italiano. I prossimi mondiali ce li giochiamo tra di noi perché è tutta roba nostra. E' sufficiente fare una domandina. Ma non scherziamo su questo argomento, lo abbiamo già trattato ma Vi ho detto il motivo per cui io butto acqua sul fuoco e sono anche un po' sarcastico su questo argomento. Come l'altro argomento che a me ha incuriosito, mi ha incuriosito molto perché qua insomma noi

stiamo parlando di 42 imputati che hanno fatto, chi più o chi meno, però due terzi del processo di Primo Grado e due terzi di questo processo io ho sentito cose che riguardano, lasciatemelo dire, se lo difenderà lui però io è una cosa che mi ha incuriosito, un insignificante, megalomane ed opaco ufficialetto di secondo grado della Marina Militare uruguaiana, Troccoli. Troccoli è stato additato come colui che ha fatto tutto. Più cose lui che Pinochet Ugarte. Ripeto se lo difende da solo, ma in un processo come questo dove difendo io Espinoza Bravo, il numero 2 della DINA, cioè come dire il servizio di intelligence, i Servizi Segreti... avete sentito una parola, mezza parola, manco se... cioè, giusto perché abbiamo dovuto rinnovare il dibattito nei suoi confronti perché è comparso su una TV sbiadita e ha detto: "No, io non riconosco niente e nessuno", stralciamo la posizione e rinfocchiamogli tutto. L'unica cosa che è successa. Questo invece, ripeto, era all'epoca mi pare Tenente di Vascello, quindi Tenente di Vascello un Capitano. Dico insignificante perché nella gerarchia militare il grado di Tenente di Vascello, specie Marina, è praticamente pressoché niente, e ne ho sentite di tutti i colori. Ho sentito di indagini fatte dagli Avvocati delle Parti Civili, ho sentito di scoparti roboanti, addirittura lo Stato Matricolare. Lo Stato Matricolare? Ma ce l'hanno tutti, ce l'avete anche Voi Signori Giudici. Ce l'hanno tutti i Funzionari, ce l'ha chiunque. Per scoprire che cosa? Che per meriti speciali era stato acquisito allo Stato Maggiore. Allo Stato Maggiore? Ma c'è solo uno Stato Maggiore. Quindi notizie... ripeto, è una posizione che a me non interessa ma non mi interessa dirlo e raccontarvelo per dirvi le stranezze, le curiosità di un processo, che poi si è andato focalizzando su due o tre argomentini. Con due armadi di documenti, centinaia di testimonianze. Io ho ipotizzato durante il giudizio di Primo Grado, visto che si è potuti di scegliere questo Giudice, perché chi lo ha fatto si è scelto questo Giudice con questo procedimento, fosse un de relationem di quei popoli scegliendosi un Giudice a loro più conveniente, cioè si trova sempre un Giudice a Berlino diceva qualcuno. E perché questo? Perché ripeto, non io ignorantissimus quisque ma i colendissimi colleghi, che ci hanno portato storici che ci hanno detto che in Sudamerica, chi più e chi meno, Uruguay, Argentina, Cile, c'è stata la legge della riappacificazione; poi è subentrata la legge della perdonanza; poi c'è stata l'altra legge che metteva tutto a tacere; poi è stato ripreso e rimesso tutto in discussione; poi ancora "no, così non va bene", quei popoli non si danno pace. E il mio pensiero va alle famiglie delle vittime. Io non ho dormito per giorni ascoltando le testimonianze di chi aveva avuto il figlio neonato rapito e dato in mano agli aguzzini e cresciuto da loro. Gente che c'è venuta a 40 anni a dire: "Sì, ma io adesso c'ho due famiglie: quella naturale che è stata... è quell'altra invece che mi ha cresciuto amorevolmente pur sapendo...". Io non c'ho dormito. Ma posso giustificare

4

quei fatti? Quella che ci è venuta a dire a quante torture è stata sottoposta. Ma lo posso giustificare io? Ma lo giustifichereste voi? Ma a chi gli viene in mente? Ma c'è sempre un ma, nel processo penale si deve punire chi ha fatto quello. Per sminuire questa tesi si è provato a, come dire, stemperare l'obbligo di questi soggetti ad obbedire all'ordine impartitogli. Si è detto che l'ordine, siccome erano ordini efferati, potevano essere disattesi. Ma scusa, io ti dico: "Vai lì, tortura quella, quella donna incinta", tu che fai? Ci vai o no là? Vale la morale, no? E non è così. E allora per, come dire, dare giustificazione a questo fatto ci si è venuti a raccontare e si sono fatti due o tre esempi, che a parte non sappiamo se fossero veri o meno o di che portata fossero, ma sull'argomento la Procura l'ha portato il testimone, l'ha portato all'udienza del 28 gennaio del 2015, il professor Carotenuto. Il 16. Il Professor Carotenuto interrogato sull'argomento - 28 gennaio 2016 - pagina 88 e 89, allora: "premessi che le mie fonti in genere sono quelle della vittima della repressione" - quindi dice 'non vado a cercare quello che hanno fatto gli aguzzini, io vado a cercare quello che sono state le vittime' - dice però: "ci sono continui racconti su quelli che possiamo definire episodi di umanità all'interno di un contesto disumano, ovvero di persone che ad un certo punto, dopo una sessione di tortura, si vedono un momento nel quale viene riconosciuta la loro umanità da parte del repressore o di un'altra persona. Questo mi sembra che sia nella natura delle cose. Ci sono persone che sono state in qualche modo aiutate e persone che sono state aiutate a superare". Domanda di questo Difensore: "Ma conosce fatti per cui discostarsi dall'ordine era diventato pericoloso?", e lui ci dice: "Beh, non ho studiato a fondo però ricordo un episodio di 100 militari argentini, sottufficiali, ufficiali, coscritti, militari semplici, che per essersi rifiutati di obbedire all'ordine sono diventati a loro volta desaparecidos, cioè spariti". Ora, quei regimi di cui stiamo discutendo erano tutti i regimi militari e repressivi. Voi potete immaginare come quelli... "Guarda, vai a fare questa operazione, ecco l'ordine di servizio", "Ma no, perché la mia morale non me lo consente, non sia mai". Cosa avrebbe rischiato quello? Il niente, come Vi è stato raccontato, o il tutto, come ci ha raccontato il Professore Carotenuto? Allora le loro famiglie? Questo è successo ma non Ve lo devo raccontare io. E' sufficiente che un'intelligenza qualsiasi si metta a riflettere e dica ma in un regime totalitario in quel modo, addirittura di natura militare, dispotico in quel modo, era così agevole disattendere l'ordine, era così facile, semplice? Sicuramente ci saranno stati, come ha detto, degli episodi in cui la tortura è stata alleggerita, ma da lì a dire "l'ho liberato, non ho fatto, mi rifiuto, non obbedisco", ma ce ne passa. Eh, se ce ne passa. Io sul concorso e sull'associazione non mi dilungo perché avrete ricordato ciò che Vi ha detto l'Avvocato Milani e l'Avvocato Perrone, Ve l'ho ricordato io in quattro e quattr'otto. E

allora mi vorrei concentrare per questa seconda parte della mia discussione sui casi specifici. Chi parla difende Aguirre Mora, Espinoza Bravo e Luco Astroza. Aguirre Mora per il caso M-1) Venturelli; Espinoza Bravo per il caso O-1) Avendagno ed N-1) Maino (trascrizione fonetica); Luco Astroza per il caso M-1) Venturelli. Ora, i capi di imputazione Vi dicono anche qual è l'accusa che viene data. Allora, per il caso M-1) Aguirre Mora e Luco Astroza vengono additati, e quindi rinviati a giudizio e quindi giudicati, perché - leggo il capo di imputazione e poi leggo la sentenza - Aguirre Mora quale addetto agli interrogatori e alla tortura nel Carcere di Temuco; Carlos Luco Astroza quale addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco. Assieme a loro, nello stesso capo di imputazione, c'è Andrea Panceo Gardenas (trascrizione fonetica) deceduto. Oscar Alfonso Micau (trascrizione fonetica) Maximo Vivan, deceduto, Orlando Moreno Vasquez, Manuel Vasquez Chihuahuan (trascrizione fonetica), Leon Burgos (trascrizione fonetica), Neos Manuel Ubilia Toledo (trascrizione fonetica), cioè ce ne stanno 20. Caso M-1) Espinoza Bravo risponde per il caso di Donato Avendagno perché si dice nel capo di incolpazione quale capo delle operazioni della DINA (in pratica il numero due dell'organizzazione e responsabile del centro clandestino di detenzione Villa Grimaldi ove è stato detenuto Jaun Patricio Donato Avendagno insieme ad altri militari del Partito Comunista Cileno). Per il caso O-1) Maino, Espinoza Bravo stessa cosa. Non ve la ripeto però, capo delle operazioni della DINA, numero due, responsabile di Villa Grimaldi dove è stato detenuto il Maino. Per, come dire, accertare la responsabilità di questi soggetti, noi abbiamo ascoltato per il caso Venturelli M-1), quindi Aguirre Mora addetto agli interrogatori e alle torture del Carcere di Temuco, e Luco Astroza quale addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco, il 7 maggio 2015 - pagina 54, 60 e 83 - ... (incomprensibile)... Velsor Soto Bernardita del Carmen (trascrizione fonetica); e l'8 maggio 2015 - pagina 54 e pagina 55 - Maturana Burgos Victor (trascrizione fonetica). La sentenza di Primo Grado ci dice che i ruoli e quello che viene loro addebitato non è loro sufficiente, cioè non c'è la prova, non si è raggiunta la prova che loro, pur avendo partecipato alle torture e anche al sequestro di persona, abbiano contribuito, semmai lo stesso fosse stato ucciso là, all'uccisione di quella persona. Non solo non c'è un apporto causale ma manca anche la prova del decesso in quel luogo e in quel momento. Quindi la sentenza di Primo Grado Vi dice: "avranno fatto pure quello che hanno fatto ma il sequestro di persona è prescritto - poi torniamo su questo argomento del sequestro di persona e sull'articolo 630 - ma dell'incolpazione per omicidio non c'è traccia, non c'è una prova". Per Espinoza Bravo, caso Avendagno N-1) e caso Maino O-1), per questi due casi sono stati ascoltati il 16 aprile 2015; pagina 47 e seguenti, Juan Angel Soane (trascrizione

fonetica); il 14 maggio 2015, pagina 36 e 42, Guzman Nelson Esteban Donato; pagina 52, 53, 58 e 59 Pizarro Sierra Lorena; pagina 118, 119 e 128, Pavez Lago Ugo; udienza del 15 maggio 2015, pagine 35, 68 e 99, Scantlebury Marzia Elizade (trascrizione fonetica). Io mi scuso con Voi ma questa elencazione didascalica è utile per Voi per andare a rivedere quelle trascrizioni. Il 28 maggio del 2015, pagina 74 e 90, Gloria Torres Avila(trascrizione fonetica); il 29 maggio 2015, pagina 32, Montes Cisterna Carlos(trascrizione fonetica); il 28 gennaio 2016, il Professor Gennaro Carotenuto. Io adesso potrei rileggervi i capi della sentenza che li assolve ma su Espinoza Bravo, dice - la cito a memoria ma la potrete riscontrare, non ho un motivo per dirvi una fesseria - dice: "È vero, è il numero due della DINA. Avrò fatto quello che ha fatto, sicuramente è successo qualcosa ma noi non abbiamo la prova che lo stesso abbia contribuito in minima parte a quelle sparizioni o uccisioni". Perché non è sufficiente dire 'c'è una prova logica, ci sono degli indizi successivi'. Dico questo perché Ve l'ho riservato per ultimo. I tre casi di cui io sto parlando e che sto difendendo sono al di fuori del "Plan Condor". Le imputazioni li collocano al di fuori del "Plan Condor", cioè in un momento antecedente. Nel '73 e '74, il "Plan Condor" è del '75. Li collocano là, ma quando? Non chiedo il giorno, né l'ora, ma una data indicativa? E chi c'era e soprattutto dove? Perché è fin troppo facile dire: "Era il capo della DINA ed era responsabile nel centro di detenzione", ma è morto là? Sono morti là dentro? Chi lo dice? Li hanno visti là dentro, li hanno visti malconci, li hanno torturato là. Ma chi lo nega. Ma, ma, ma sono morti là? E' questa la responsabilità oggettiva che si va cercando? "Siccome eri il numero due non potevi non sapere ma... beccati questa responsabilità e facciamola finita", è così? Ma non scherziamo. La sentenza di Primo Grado, se letta con calma, è una sentenza noiosa, soporifera, lunga ma perché lungo è stato il processo. Tanti sono i testi che abbiamo ascoltato ma è puntuale, è precisa. Non ha molte sbavature. Quando ha dovuto condannare ha condannato ma perché le prove le ha trovate, minime ma le ha trovate. In questi casi ha cercato ovunque, e nonostante debba dire 'sono dei filibustieri ma non c'è la prova contro di loro, ecco perché li assolvo'. Ecco perché il processo, ci piaccia o no, è un meccanismo che bene o male rende conto di tutto e tutti, perché non lascia spazio al sentimentalismo, alla morale. La morale morbida appartiene al cuore, a ciascuno di noi, alla persona. Il processo asettico, fatto di regole, rigido, necessità sociale. Però eccolo là. Sarebbe stato sufficiente uno che veniva a dire 'sì, ho visto l'ordine che ha dato'. Non ce n'è stato uno. E là dentro, se Vi volete sbizzarrire, ne avrete centinaia di ordini, di telegrammi, di documenti, di libri di storia, di saggi, di sentito dire. Hanno raccontato... nessuno può dire questa cosa. E allora mi vorrei riagganciare a quello che ha detto la collega che mi ha preceduto, cioè l'Avvocato Samanta Salucci. In questo

processo pur avendo guardato a 360 gradi tantissimi documenti e ascoltato tanti testimoni poi non siamo riusciti a raggiungere la prova non perché noi non abbiamo voluto e ci siamo frapposti, io questi neanche li conosco, non ci ho potuto neanche parlare un secondo. "Scusi signore Espinoza mi racconta che ha fatto?". Io non so neanche come è fatto. E allora ci siamo dovuti mettere noi a studiare i loro documenti e dai loro documenti, dalle loro testimonianze, emerge quello che dice il Primo Collegio, oltre quello non va. Mi avvio alla conclusione, Signor Presidente, ho parlato anche troppo. In definitiva chi di noi potrebbe mai dire che il regime di Pinochet sia stata una passeggiata di salute per il Cile, così come gli altri? Ma non scherziamo. Sono state cose tremende: padri contro figli, fratelli contro sorelle, madri che cercavano i figli, figli che non sapevano più di chi erano figli se di alcuni o di altri, gente che si è ritrovata con due o tre famiglie, cresciuto da una parte e ritrovatosi da un'altra. Ma questo è il prezzo della storia. Qui noi non processiamo la storia. La storia, per dirla con qualcuno, ha già dato il suo verdetto, e il proletariato come dire è il suo esecutore. Parole non mie. Però qua stiamo discutendo un'altra cosa, stiamo cercando di individuare la responsabilità personale, individuale e non in base ad un concorso morale; "ma sì, dai tu torturalo. Quello è della parte opposta". No, perché per la tortura nulla si poteva dire allora, fino all'imputazione. Nulla si poteva dire neanche per il sequestro di persona che qualcuno ha voluto, come dire, in maniera molto esuberante dire: "ma voi gli strumenti ce li avete", e Vi ha buttato là due o tre casi, tremendi tra l'altro, per illuderVi. Vi ha parlato del povero Giovanni Di Matteo, il bambino quello ucciso e sciolto nell'acido da Giovanni Brusca, capo mandamento di San Giovanni Iatn, che ha beccato otto ergastoli e che poi, invece, adesso uscirà nel 2022 perché si è pentito, e siccome si è pentito esce nel 2022. Otto ergastoli. Vi hanno citato le Brigate Rosse. Le Brigate Rosse Vi hanno... Ve lo ricordate, no? Avvocato Brigida. Il caso Moro? Adriana Faranda? Valerio Morucci? La Faranda arrestata nel '79 è uscita nell'84. Ha ammazzato e ha contribuito ad uccidere il Presidente Moro e tutta la sua scorta. La stessa cosa al suo compagno, Valerio Morucci. Era questa l'alchimia che voleva essere infusa in Voi? Sono casi diversi, casi che non ci appartengono. In questo caso Voi dovete rivedere il processo che avete ascoltato e dovete rilegervi le carte del Primo Giudizio con serenità, con un distacco morale, quasi chirurgico. Vedere i fatti e dire qual è il grado di responsabilità. E se non c'è, dire con schiettezza "non c'è perché non è stato riscontrato". Alla luce di quello che Vi ho prospettato non posso che chiedervi pertanto di trattare questo giudizio con serenità, lontano dai pregiudizi morali. E per usare ancora una volta parole di altri con leggerezza, perché leggerezza non è superficialità ma è planare sulle cose dall'alto senza avere macigni sul cuore. Io chiedo la conferma della sentenza di Primo Grado

perché ha detto molto. E deposito l'istanza di liquidazione, così come gli altri colleghi.
Grazie Signor Presidente.

PRESIDENTE : - Chi prende la parola adesso?

CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO DELLA DIFESA, ZACCAGNINI, per Chavez Dominguez Ricardo Eliseo, Gavazzo Pereira José Horacio, Lacerbeau Aguirre Garay Juan Carlos, Maurente Mata Luis Alfredo e Mato Narbondo Pedro Antonio.

AVV. DIFESA ZACCAGNINI : - Signor Presidente, Illustre Giudice a latere, Giudici Popolari.
Prendo la parola in favore di questi soggetti e di queste persone che, a differenza di quello che succede per la totalità degli altri miei Colleghi, ho invece avuto modo di conoscere nella misura in cui con il primo di quelli che Vi ho enunciati esiste una sorta di scambio epistolare attraverso le nuove tecnologie che ci permettono di scambiarsi immagini, commenti, testi; e con questa persona che si chiama appunto Ricardo Chavez Dominguez abbiamo avuto modo di ripercorrere questo processo dalle primissime battute. E' stata una persona per altro che ha avuto i requisiti per essere ammesso al gratuito patrocinio a spese dello Stato e quindi esiste uno scambio umano, un rapporto anche fecondo di scambio di esperienze familiari. Ovviamente tutto è partito dal processo. E' questa una persona diventata nonno per la terza volta da poco, la più direi amabile delle persone che si possono incontrare, un volto assolutamente immacolato, sereno, consapevole di aver condotta la propria esistenza in modo assolutamente conforme a principi di morale, prima che di diritto. Questa persona è anche una persona che è stata assolta ai sensi del 530 I comma per non aver commesso il fatto in questo procedimento. E' stato nella realtà dei fatti ritenuto completamente estraneo a qualsivoglia imputazione da subito, addirittura - lo leggerete se non lo avete già fatto - è una persona per cui la stessa Procura della Repubblica chiede l'atto liberatorio, chiede una sentenza di assoluzione. Questo avviene perché Ricardo Chavez viene coinvolto nell'ambito di questo procedimento unicamente attraverso dichiarazioni rese da un tale Daniel Rey Piuma, che è una persona deceduta nel frattempo. Dice la sentenza a pagina 73 della Presidente della Corte di Assise che lo assolto ma nella realtà dei fatti non è deceduta, è una persona che dopo vari tentativi di suicidio è riuscita a suicidarsi. Eppure, sulla scorta di quelle dichiarazioni dicevamo, Ricardo Chavez è stato coinvolto in questo procedimento e per un paradosso, per un vulnus forse, anzi sicuramente alle regole processuali basilari - e faccio riferimento all'articolo 587 del Codice di Procedura Penale - la Procura, forse in un eccesso di zelo inquisitorio, non si rende conto che nei confronti di questo soggetto non era stata proposta impugnazione, quindi ci stiamo

ancora dibattendo con grande rincrescimento da parte di questo signore che abita dall'altra parte dell'oceano, per quale ragione lui debba essere ancora ritenuto soggetto a questo gravame avanzato dalla Procura della Repubblica. La realtà dei fatti è che io ho cercato in ogni lingua di - ricorrendo anche alle scarse conoscenze dell'idioma spagnolo - cercando di fargli capire appunto che questa imputazione nei suoi confronti, questo ricorso nei suoi confronti nella realtà dei fatti è un vuoto giuridico, perché se andiamo alla pagina 23 dell'Appello del Procuratore della Repubblica, leggiamo alle ultime righe: *"allora non vi è chi non ravveda nella specie in esame la responsabilità penale di tutti gli imputati mandati assolti dalle Corti di Assise (con la sola eccezione - si ribadisce - di Chavez Dominguez)"*; cioè, nello stesso atto di Appello non viene proposta, tanto è vero che nell'ultima pagina i nomi avverso i quali quell'Appello è presentato - gli imputati intendo ovviamente - non compare quello di Chavez, tuttavia nella requisitoria conclusiva la Pubblica Accusa chiede la condanna anche nei confronti di Chavez. Sotto questo profilo...

PRESIDENTE : - Avvocato, per sua tranquillità, alla Corte non sfugge che nell'atto di Appello del Pubblico Ministero, del Procuratore Generale e anche dell'Avvocatura dello Stato, Chavez Dominguez non è compreso, ci sono degli appelli ex 576 per le sole statuizioni civili, di altre Parti Civili che in questo momento non mi vengono in mente. Quindi la posizione, sotto questo profilo, del Chavez per la Corte è chiara.

AVV. DIFESA ZACCAGNINI : - Perfetto. Invece non lo era per il sottoscritto nella misura in cui ero qui quando il Procuratore Generale aveva concluso per la riforma nei confronti di tutti, domanda la Dottoressa Cugini, anche... e dice: "Sì, sì, di tutti". E quindi sotto questo profilo siamo più tranquilli. Grazie Presidente per questo intervento.

Dunque, eliminato quindi il campo da questo incidente processuale, quello che è stato detto dai miei illustri colleghi a dir la verità a mio avviso ha tendenzialmente esaurito tutto il campo informativo e tutto il patrimonio di conoscenza che deve essere da Voi Signori posto alla base della conferma della sentenza di Primo Grado. Perché? Il lunghissimo iter processuale che abbiamo intrapreso insieme in quella fase processuale ha detto moltissimo, ha detto benissimo l'Avvocato Bastoni che si è trattato - e lo dicemmo anche noi nelle arringhe conclusive - di un processo eminentemente politico; è stato detto che si cercavano delle responsabilità, dei lavaggi di coscienza, si cercava di fare una rivisitazione storico-giuridica, magari avendo come esito - è successo esattamente questo - che quando si cerca di usare uno strumentario diverso rispetto a quello della critica storica e si cerca di utilizzare un giudizio per rivisitare episodi di natura... fenomeni di natura storica, avvicendamenti politici, lotte intestine, molto spesso si finisce per dare una patente di legittimità o si riesce a consegnare un vessillo

di positività ad eventi che ovviamente non ne potevano avere. Raramente mi è capitato di leggere una sentenza così pulita rispetto all'unico aggancio inquisitorio che queste tante parole che sono state dette in quel provvedimento e in quel dibattito avrebbero potuto costituire in chiave difensiva un problema. Un problema intendo un problema per i tuoi assistiti. Io assisto cinque persone che sono state dichiarate non colpevoli. Il problema è proprio quello relativo alla possibilità di dare, assegnare alla norma del 110 del nostro Codice Penale una grundnorm, una norma scritta in modo talmente ampio, svincolata da principi soggettivistici ma purtroppo legata, per una scelta di politica criminale assolutamente condivisibile ma legata ad un indeterminismo rispetto alla causazione dell'evento. In poche parole nel nostro Ordinamento si può concorrere nella causazione di un evento letifero, in questo caso parliamo dell'evento morte, praticamente anche stando fermi, anche stando in silenzio, anche osservando qualcuno che sta compiendo un altro atto, in questo caso un atto omicidiario. Beh, quanto detto e scritto e soprattutto il punto di vista che si sceglie, che Evelina Canale sceglie per leggere una ricostruzione storica che risale a più di 40 anni prima, i fatti sono del '76, dal '76 al '78, e come con acume venga detto che il fatto di appartenere ad una organizzazione criminale, cosicché per esemplificazione tutti si possa capire quello che il "Piano Condor" possa essere definito; e quale sia la responsabilità secondo i criteri sacri dell'attribuzione della responsabilità penale in ordine a fattispecie concorsuali plurisoggettive, 'non sono io che uccido da solo qualcuno ma siamo quantomeno in due', e nella realtà dei fatti in questo caso eravamo moltissimi; ecco, l'osservatorio che sceglie la Presidente della Corte D'Assise per dire: "Signori, ma chi ha fornito a me Presidente, al Dottor Colella e agli altri Giudici Popolari che Vi hanno preceduto, chi fornisce la prova della volontaria partecipazione ad un segmento di azione delittuosa?". Mi fermo qui e vengo nel processo nostro. Che cosa cambia rispetto al materiale probatorio? Che cosa cambia rispetto alle molte testimonianze, alle descrizioni analitiche di quello che succedeva? Semplicemente, cosa cambia rispetto alla ricostruzione laica di quella catena di comando a che questa possa ritornare ad essere una catena di responsabilità consapevole, condivisa e che quindi determini in capo l'Alfa e all'Omega una aserizione di responsabilità penale? Sono state citate a mio avviso con una comprensibile zelo accusatorio diverse sentenze, diverse pronunzie. Ovviamente qui ci troviamo ad affrontare i temi della causalità, della causalità in termini omissivi rispetto ad eventi di quella gravità, rispetto a difficoltà processuali che sono nella realtà dei fatti insormontabili perché ci riferiamo ad eventi occorsi più di 40 anni fa; ed è quindi allettante citare, così come hanno fatto molti illustri contraddittori di Parte Civile, sentenze che estendano un concetto di aserivibilità giuridica in ordine alla

responsabilità concorsuale plurisoggettiva, tali da allargare quel vaso processuale a una responsabilità che possa essere la più indiretta possibile, la più inferenziale possibile, ma nella realtà dei fatti questa operazione, a mio avviso, si risolverebbe in questo caso di specie in una sentenza irrazionale prima che ingiusta. Una sentenza che confligga con principi di razionalità, così come sono espressi nel nostro codice all'articolo 192, parliamo di una prova indiretta. Marco Bastoni faceva riferimento alla pistola fumante e qui pistole fumanti non ce ne sono. Allora dobbiamo fare riferimento a delle griglie gerarchiche. In queste griglie gerarchiche, mi perdonerete se io ritorno sulla posizione di Chavez, lo faccio per indicarvi una via e lo faccio per stigmatizzare anche la fallacia di un processo penale. In questo caso non c'è stata fallacia, il Presidente ha immediatamente capito dove era la ragione, dov'era la verità processuale che si cercava, e ha stigmatizzato la insussistenza, l'inconducenza probatoria raccolta dall' Inquirente, dagli Inquirenti, rispetto alla chiusura del cerchio probatorio di responsabilità. Chavez, dicevamo, entra in questo processo per delle dichiarazioni - di cui ancora una volta la sentenza rende giustizia - e perché è detto appartenere all'S2, SID - il Sistema di Intelligenza e di Difesa uruguayia - nella parte della S2, quella in poche parole della Intelligence e quindi quella che vocativamente, secondo l'assunto il costrutto accusatorin, sarebbe quella da cui i legami con tutti gli altri paesi adepti del "Plan Condor" avrebbero iniziato ad operare, avrebbero operato, si sarebbero fusi - secondo le indicazioni dicono di Henry Kissinger - per sterminare tutti i nemici degli Stati capitalisti. Bene. Partendo da quella posizione questo non è un dato eliminabile, cioè Chavez effettivamente nel '76, anno peraltro in cui entra in quella parte della Marina Militare uruguayia, è effettivamente ricompreso ed è parte di quella struttura. Però? Però in quel frangente l'odierno patrocinato inizia a dissentire rispetto a degli ordini che gli vengono dati, inizia a rifiutare atteggiamenti che trova poco consoni rispetto al suo modo di vivere, inizia a essere sanzionato per questo. Nella prime memorie difensive che scrivemmo sulla fortunatissima circostanza che questa persona... Ripeto, è in questo caso forse l'unico caso di tutti gli imputati oggi alle Vostre Cure riuscito a fornirmi dall'Uruguay documenti che attestavano le sanzioni che lui aveva... che gli erano state irrogate proprio a staccarsi da questo modus procedendi, che invece era comunque imposto ai suoi colleghi e che lo avevano punito, lo avevano fatto pulire e lo avevano fatto ad un tratto addirittura scegliere di cambiare destinazione professionale. Ora, perché sono ritornato su questa posizione? Perché... per consegnare a Voi una lente di ingrandimento rispetto alla precisinne del giudizio. Io vorrei che voi, così come è stato tanto ben fatto nella sentenza di Primo Grado, e ripeto è facile dire è una sentenza rispetto alla quale dei tuoi cinque assistiti, cinque sono stati riconosciuti non

colpevoli. Non è questo. E' lo schema argomentativo che è sotteso a quella pronunzia, che Vi prego di esaminare nel nitore, nella pulizia argomentativa. Sono concetti alla portata di tutti. C'è un tecnicismo può essere sbaragliato semplicemente con degli esempi. Peraltro sotto questo profilo se dobbiamo declinare, come vorrei che poi Voi dalla Camera di Consiglio faceste, mi consentire delle leggere qualche parola: *“come efficacemente si è detto più volte, non va confusa la tipicità della Condotta criminosa concorsuale, pur prevista dall'articolo 110, con l'indifferenza probatoria circa le forme concrete del suo manifestarsi nella realtà.”* Oh Gesù, che mai questo significherà? Niente di più di quello che... e questa è la Sezione Unite Andreotti a proposito di patenti date a causa e a cagione di aver usato strumenti processuali quando forse bisognava lasciare degli strumentari di natura di critica storica. Che cosa significherà l'indifferenza probatoria circa le forme concrete del suo manifestarsi nella realtà? Significa che, altri passaggi della sentenza lo dicono molto chiaramente, appartenere alla S2 non significa essere per ciò solo responsabile di un omicidio. Chavez apparteneva alla S2 ed è emerso chiaramente, in modo cartesiano che con quella struttura non aveva nulla a che fare. Che è stato sanzionato per non essersi adeguato ai dettami di quella struttura. Gavazzo Pereira, una posizione delicatissima. La sentenza fa ragione anche del fatto che una cinghia di collegamento, che è quasi grottesco pensare che una persona, un essere umano, possa essere definito all'interno di una struttura gerarchica una cinghia di collegamento, però la figura invece è efficace. Allora, se io sono una cinghia di collegamento, sono Gavazzo Pereira e mi viene detto, e l'ha detto in modo molto chiaro l'istruttoria. Non mi fate dire espressioni tipo “ne abbiamo fatte di tutti i colori”, El gordo, José, chiamato in ogni modo, chiamato dalle proprie vittime in ogni modo; beh, Gavazzo Pereira però aveva un capo, ed era un Generale che si chiamava Prantl, e questo Generale decideva della vita o della morte dei detenuti di Gavazzo. Allora quello che Vi chiedo di immaginare è: Gavazzo era sicuro al 100% che le persone che erano reclusi negli Automotores Orletti sarebbero poi stati uccisi? Io posso rispondere a titolo di concorso, ‘lo abbiamo fatto insieme, è un evento lesivo che abbiamo deciso di condurre, compiere e portare ad effetto finale insieme. Io volevo ucciderlo’. Possiamo dire che questo è il caso di Gavazzo perché Gavazzo aveva la responsabilità o comunque era una persona, vista da più persone e da più vittime e da più detenuti, anche procedere a torture, era un carceriere spietato? Ma la domanda che il Diritto Penale secolarizzato pone a Voi è: qual è la prova che l'attore, il Pubblico Ministero, ha fornito in ordine alla volontà di Gavazzo di uccidere quella persona? Ferire è una cosa, sequestrare è una cosa, torturare è una cosa... sono delitti, hanno dei nomen iuris. Uccidere è un'altra cosa. Sapete perfettamente che nel nostro Ordinamento

la condotta deve accoppiarsi alla volontà cattiva, non basta aver ucciso una persona, perché posso farlo senza volere. Le esegesi dedotte nella sentenza di Primo Grado spaccano questo enorme problema del diritto penale e lo fanno, dicevo, con una grandissima onestà intellettuale. Lo fanno con un acume che mi fa riguadagnare non dico gli scambi di impropri, che con la Presidente della Sezione Evelina Canale ci siamo lanciati devo dire in modo abbastanza poco ortodosso, però leggendo questa sentenza ho detto: "questa donna ha senz'altro - insieme a tutti Voi Magistrati Popolari all'epoca in Primo Grado - ha detto quello che bisognava dire", ci ha sgombrato il campo da un processo che sinceramente appesantisce le coscienze, non lascia dormire. Il pensiero ovviamente va sempre alle vittime, a coloro che hanno avuto sottratti per queste condotte dissennate familiari, genitori, figli. Mi avvio alle conclusioni di questo dire difensivo e lo faccio leggendovi un ultimo passaggio della sentenza: *"Di fatto è risultato che le vittime da una certa data in poi uscivano dalla disponibilità degli imputati, in quanto trasferite - le vittime dai Carceri diciamo, dai Carceri abusivi - o comunque non più viste nell'ultimo centro di detenzione noto, e nel quale erano presenti gli imputati, ma il fatto che si ignori se venissero uccise immediatamente dopo o trasferite ancora centri di detenzione, e uccise a distanza di tempo, poiché si è verificato in un certo numero di casi che un prigioniero venisse deportato ed avvistato, anche dopo un cospicuo lasso di tempo in un altro centro, rende arbitrario inferirne l'identità tra carcerieri identificati - i miei assistiti in alcuni casi - ed esecutori dell'omicidio, anche tenuto conto che gli imputati, per il tipo di qualifica che rivestivano di soggetti inseriti negli apparati di intelligence, erano specificamente addetti a compiti investigativi per espletare i quali necessitavano della disponibilità fisica dei prigionieri e della libertà di infliggere loro torture, che non si estendevano automaticamente alla decisione di ucciderli."* Chiedo che venga confermata la sentenza di Primo Grado e deposito un breve scritto difensivo a raccolta delle esegesi aggiornate, ce ne sono alcune anche del 2017 sempre riferibili alle catene di comando, a Cosa Nostra, a chi deve essere ritenuto responsabile dell'evento morte ancorché inserito in una organizzazione criminale. E deposito anche l'istanza di liquidazione.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. La Corte rientra in aula e si procede come di seguito.

**CONCLUSIONI DELL' AVVOCATO DELLA DIFESA, GUZZO, per l'imputato Troccoli
Fernandez Jorge Nestor.**

AVV. DIFESA GUZZO : - Ringrazio il Presidente, il Giudice a Latere, i Giudici Popolari. Capo D-1) e D-2). Ecco, prima di discutere pensavo 'forse mi conviene discutere per ultimo, avrò qualche vantaggio o qualcosa ma allora, a questo punto, lascio solo il carattere scaramantico, il discutere per ultimo; perché i Colleghi che mi hanno preceduto hanno detto praticamente tutto ciò che c'è da dire su questo processo, sul il processo di Primo Grado e su questo attuale processo, sia per quanto concerne quello che è il contenuto della sentenza resa dalla Corte di Assise, sia per quanto conceme quelle che sono gli scarni, oserei dire, motivi di appello proposti per chiedere e per invocare la riforma di quella sentenza di Primo Grado. Quindi Vi ringrazio tutti per la pazienza e l'attenzione, così come Vi hanno già ringraziato i colleghi che mi hanno preceduto, con i quali ovviamente ho condiviso ogni linea di questo processo, ogni linea, ogni argomento si è trattato in questo processo, e soprattutto diciamo quelle che sono le anomalie di questo processo. Anomalie che sono venute allo scoperto già nel corso del Primo Grado e sono state trattate da noi Difensori degli imputati nel corso delle discussioni, dopodiché qualcuna di esse l'abbiamo vista scritta nella sentenza, per qualcun'altro si è sorvolato come lo *ius sanguinis* di cui si parlava - il diritto di cittadinanza - di cui parlava il Collega Bastoni, di cui ha parlato in passato la Collega Perrone. Tuttavia i temi attuali sono quelli che riprendo dopo che ne hanno discusso i miei Colleghi, ripeto, dell'articolo 110, il concorso di persone, quello della prova, che sono forse i temi centrali di questo processo. E' quello ovviamente del grado dei militari imputati in questo processo e mi riferisco a Troccoli in particolare. Quindi noi abbiamo letto la sentenza di Primo Grado, tutti Voi avranno letto e la leggere ancora. Io in verità l'ho letta più volte la sentenza di Primo Grado. Ritengo che si tratti di una sentenza giusta, saggia, equilibrata, ponderata. Una sentenza circostanziata che ha valutato ogni elemento, ripeto salvo, salvo tralasciare quelle eccezione che noi Difese degli imputati abbiamo portato avanti sin dal primo attacco sul diritto di cittadinanza, tralasciando quelle questioni per le quali forse un Giudice che ha visioni diverse, più sagge, potrebbe porre e focalizzare l'attenzione anche su quelle questioni preliminari che noi abbiamo sollevato. Cercherò di mantenere tuttavia una linea nella mia discussione abbastanza concisa per evitare di dilungarmi, perché ripeto forse pensavo di trarne un vantaggio nel discutere per ultimo e mi hanno detto praticamente tutto, quindi... ma data la posizione del mio assistito, forse la posizione al centro di tutto il processo di quello di Primo Grado, e forse ancor di più in questo di Secondo Grado, perché pare che l'assoluzione, la decisione della Corte di

Assise di assolvere alcuni degli imputati sia stata interpretata come una sconfitta per la Pubblica Accusa e per le Parti Civili: perché Troccoli no? Perché Troccoli non è stato condannato? Ma no, ma Troccoli doveva essere il primo ad essere condannato. Perché Troccoli ha commesso questo, Troccoli ha fatto l'altro. Lo ha anticipato prima il Collega Bastoni, lasciandomi ovviamente la difesa di Troccoli, ma il punto è: Troccoli era un militare come tutti gli altri. Chiedo scusa ai colleghi che mi stanno ascoltando, probabilmente per loro sarà la seconda volta che sentono le stesse cose ma questi Giudici e questa Giuria Popolare determinate circostanze, ma soprattutto quello che concerne, ciò che concerne la posizione personale di Troccoli, forse non conoscono i fatti nei minimi particolari. Anche perché non trattati e non sviscerati nella sentenza di Primo Grado. Ripeto Troccoli, l'attenzione incentrata su Troccoli, come se tutta l'organizzazione di quei movimenti dell'America Latina in quegli anni dipendesse da Troccoli. Ne hanno fatto di Troccoli da un semplice militare, quello che il collega già in diverse occasioni, anzi ricordo in Primo Grado, aveva definito un opaco sottufficiale, un opaco ufficiale inferiore, perché è così, e ne hanno fatto quasi un deus ex machina, il dio sceso in terra, il dittatore assoluto. Addirittura più importante di Pinochet, come diceva il collega prima. Addirittura più importante di Pinochet, colui che decideva le sorti di tutti, dimenticando forse che Troccoli era un militare come tanti altri, come decine e decine di migliaia di militari. E poi dopo mi riallaccio al discorso sul processo politico e sulle finalità di questo processo, non quello attuale ma il processo di Primo Grado, a partire ancora prima del nascere di quel processo, cioè a partire dai primordi di quel processo che sono dalle indagini, dall'apertura proprio del fascicolo del procedimento qui a Roma, e quindi dall'arresto di Troccoli e via di seguito. Quindi mi rendo conto che difendo un imputato la cui posizione forse è la più delicata di tutti quanti avete sentito sino ad oggi. E che il mio compito non è facile. Ringrazio i Colleghi per avermelo facilitato nell'espore e nel trasmettervi tanti argomenti, tante vicende che fanno parte di questo processo. Troccoli, chi era Troccoli? Parto da Troccoli, Vi spiego in poche parole chi era Troccoli. Poi, dopo, vedremo nel merito il processo, la sentenza di Primo Grado, l'Appello e tutte le altre argomentazioni che dicevo poc'anzi. Quindi, chi era Troccoli? Troccoli era un militare, era un cittadino Italo-uruguayano, nato in Uruguay da nonni italiani, aveva la cittadinanza italiana. Troccoli si arruola nella Marina sin da giovane, Tenente di Vascello. Troccoli era un semplice Tenente di Vascello e qui debbo smentire tutti coloro che lo hanno definito 'era il capo della S2, era il capo del FUSNA, il Comandante Capo, colui che comandava tutti'. Troccoli era un Tenente di Vascello, Signori Giudici, era un Tenente di Vascello. Cosa che poi viene confermata anche dai documenti prodotti. La Repubblica Orientale dell'Uruguay si è pregiata di chiedere la

parziale rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale pensando forse di introdurre in questo processo chissà quale elemento di novità, e così questa Corte saggiamente ha deciso di ammettere solo alcuni di quei documenti. Che cosa sono quei documenti? Sono le schede militari di Troccoli. La scheda militare di Troccoli, cioè la scheda che ha ciascun militare. Quindi se si va presso gli archivi in Uruguay o in un qualunque altro paese a ricercare quella che è la vita passata relativamente alla carriera di quel militare, si prende la scheda militare. Questo è l'elemento di assoluta novità, quel *quid pluris* che la Corte di Assise aveva saggiamente detto "Forse manca quel *quid*, quell'impulso per andare avanti e quindi poi convincersi della condanna di tutti". La scheda militare ce l'hanno tutti i militari. Cosa avrebbe voluto provare la Repubblica Orientale dell'Uruguay con la scheda militare di Troccoli depositata agli atti di questo processo nello scorso ottobre? Che Troccoli era un militare? Ma perché avevamo qualche dubbio che Troccoli fosse un militare. No. Ha depositato una perizia allegata a quella documentazione di un Perito di parte, una perizia ove in quelle innumerevoli pagine noiose da leggere viene riprodotta, calcata la grafia di Troccoli. L'esame della grafia di Troccoli, la grafia tenue, a volte arrotondata, eccetera, per dire che quei verbali e quelle comunicazioni recavano la firma di Troccoli. Ma signori, non erano delle condanne a morte, non erano degli ordini, delle comunicazioni contenente degli ordini di uccidere chissà chi. Erano dei normalissimi verbali o comunicazioni che redige un militare in servizio che siede dietro ad una scrivania. E poniamoci un altro problema, un Comandante Capo o un torturatore che va in giro a uccidere ha il tempo di redigere tutti quei verbali seduto alla scrivania? Nessuno sta negando che Troccoli non fosse un militare in servizio, nessuno sta negando che Troccoli non fosse stato al servizio di quell'arma in quegli anni, di quei governi militari in quegli anni. Questo è indubbio, lo dice la storia, lo dicono i documenti. Non ve lo sta raccontando il Difensore di Troccoli. Quindi chi era Troccoli? Era un Tenente di Vascello, ha svolto la propria carriera militare, sino poi ad arrivare sul finire degli anni '70, quindi stiamo parlando dell'80, a quando stava per andare in pensione e c'è stato il salto, che normalmente nelle gerarchie militari - mi rivolgo ai Giudici Popolari - avviene nel momento in cui si va in pensione, forse quale una gratificazione, viene promosso a Capitano. E quindi lui si congeda per pensionamento con il grado di Capitano. Sapete cosa ha fatto poi Troccoli in quegli anni? Quindi noi stiamo parlando di quei fatti tragici dell'America Latina degli anni che vanno dal '73 al '74 in avanti, i fatti centrali, quelli che riguardano le vicende di questo processo sono i fatti che si verificano intorno agli anni '76, '77 e forse all'inizio del '78. Quindi Troccoli va in pensione e dove va Troccoli? Scappa dal paese? No. Queste cose le ho già dette nel processo di Primo Grado durante la mia discussione.

Troccoli rimane in Uruguay, libero con la sua famiglia, come un militare in pensione. Percepisce la sua pensione, ha il suo passaporto, è dichiarato all'anagrafe ovviamente, viveva in Uruguay, e rimane in Uruguay fino al 2007. Fino al 2007 rimane in Uruguay. Troccoli arriva in Italia sul finire del 2007. Vi dico anche il perché, Ve lo spiego il perché è venuto in Italia Troccoli. Troccoli è venuto in Italia perché lì cominciava - questo è vero, lo riconoscono alle Parti Civili - cominciava un processo che lo avrebbe visto non imputato ma già alla gogna, già condannato prima ancora del processo. Perché qualcuno dovevano prendere, il capro espiatorio, il cosiddetto. L'orco assassino è stato definito, il torturatore dell'America Latina. Un Tenente? E allora i Generali, gli Ammiragli, i Capi di Stato Maggiore cosa dovevano fare? Dovevano sterminargli le famiglie forse? Quindi Troccoli nel 2007 arriva in Italia, era il dicembre del 2007. E come arriva in Italia? Troccoli è scappato, andate a cercare Troccoli. L'Interpol perché Troccoli è scappato. Assolutamente no. Troccoli è partito su un volo di linea con la moglie ed è tornato in Italia. Perché è tornato in Italia? Perché ha il passaporto italiano, è cittadino anche italiano. E dov'è andato Troccoli? E' scappato su un'isola dei Caraibi. No, è andato a Marina di Camerota in Provincia di Salerno, paesino di origine dove è nato suo nonno e dove ha ancora dei parenti. Troccoli si è recato a Marina di Camerota. Quindi chi vuole scappare da qualcosa, dove va? Va a nascondersi. Troccoli è andato nel posto dove era più semplice trovarlo, a Marina di Camerota. Perché? Perché sanno che le origini di Troccoli sono della Provincia di Salerno. E quindi cosa succede poi? Succede e qui si... Vi prego, c'è un'ordinanza del Tribunale del Riesame agli atti depositata da questo Difensore nel processo di Primo Grado, dove c'è tutta questa cronistoria, è riportata tutta la storia. Troccoli va a Marina di Camerota. Ad un certo punto, dopo qualche tempo che era lì, forse neanche un mese, legge sulla cronaca di Salerno, "Il Mattino Cronaca di Salerno", che a Marina di Camerota, nel Comune di Camerota si rifugiava un pericoloso latitante del Sudamerica. E quindi, a quel punto c'era il suo nome, Troccoli si reca alla Caserma dei Carabinieri. Alla Caserma dei Carabinieri avevano questo... lo prendono, lo trasferiscono a Roma e Troccoli viene tratto in arresto e condotto a Regina Coeli. E siamo nel dicembre del 2007. Il 14... eravamo sul finire nel gennaio del 2008, dopo un ricorso e quindi dopo il ricorso al Riesame, Troccoli viene rimesso in libertà. In quell'occasione cosa ha fatto il Tribunale del Riesame? Qualcuno dei Difensori delle Parti Civili aveva già urlato nel processo di Primo Grado: "Il Tribunale del Riesame svolge un esame sommario", certamente, un esame sommario, deve decidere in breve tempo. Non è un Giudice che tiene un processo, non è un Giudice come la Corte d'Appello, come la Corte di Assise. Quindi svolge un esame sommario e a quel punto, dispone una rogatoria. Vanno in Olanda a

sentire quel famoso Rey Piuma che sembrava l'accusatore di Troccoli. Il quale sentito lì, nel suo paese, dice che Troccoli assolutamente era estraneo a qualunque vicenda di uccisione, di morti, di omicidi in Sudamerica in quegli anni. Troccoli viene rimesso in libertà perché il Tribunale del Riesame ha ritenuto che non sussistesse alcuna indizio a carico di Troccoli. Non prove, indizi, cosa ben diversa e mi rivolgo ai Giudici Popolari. Troccoli viene rimesso in libertà e poi, di lì, è cominciata una sorta di calvario per Troccoli perché l'Uruguay lo voleva a tutti i costi: "ce lo dovete restituire, noi lo dobbiamo condannare", e quindi di lì la richiesta di estradizione rigettata dal Governo Italiano - rigettata dal Governo Italiano - quindi Troccoli rimane in Italia. Troccoli rimane in Italia. Troccoli attualmente risiede in Provincia di Salerno con sua moglie, e figli e i suoi nipotini piccoli, che lui non vede danni, sono in Uruguay. A lui è fatto divieto di poter incontrare la sua famiglia, a meno che la famiglia non venga qui. Questa qui è la vicenda di personale di Troccoli, questo è Troccoli. Quello che era e quello che è. Nessun Ammiraglio, Capo di Stato. Perché immagino che avrebbe avuto diverse possibilità di andare chissà dove altrove, è qui in Italia. E' stato presente ad un'udienza nel corso del processo di Primo Grado, lo hanno visto tutti era lì, ha reso delle dichiarazioni. Troccoli ha detto: "se la giustizia italiana, se per la giustizia italiana sarò ritenuto colpevole e sarò condannato, sono qui in Italia". Ma Troccoli non vuole andare in Uruguay, perché in Uruguay di Troccoli vogliono ben altro. Forse vorrebbero buttarlo lì e gettare la chiave, quindi non fargli un regolare processo ma è già processato, è già condannato Troccoli andando in Uruguay. Questo è Troccoli, Signori Giudici. Poi i racconti di fantasia sulla persona di Troccoli ne abbiamo sentiti a migliaia, però dalle Parti Civili, dal Pubblico Ministero, ma altrettanti di fantasia ne abbiamo sentiti da quei testi che sono venuti a sottoporsi all'esame nel corso del giudizio di Primo Grado. Non delle fantasie, delle fandonie oserei dire, e mi scuso per il termine. Perché delle fandonie? C'era addirittura un teste, dopo Vi leggerò qualche passaggio e Vi indicherò gentilmente anche la pagina, addirittura descrive Troccoli come "Il Ciccione", soprannominato "Il Ciccione". A domanda di questo Difensore nel corso dell'esame: "Senta, quanto è alto Troccoli?": "Ah, è molto più alto di me. Troccoli sarà alto 1 metro e 75 ed è molto grosso". Signori Giudici, Troccoli non è 1 metro e 50 ma sarà 1 metro e 51, e chi lo ha visto lo può testimoniare, e non è una persona assolutamente grassa. Quindi questo a testimonianza di cosa? Del fatto che di Troccoli, della convinzione che questo Difensore ha come tanti altri, che di Troccoli se ne voleva fare un mostro a tutti i costi. Punirlo a tutti i costi, pure in assenza di prove. Punirlo a tutti i costi Troccoli. Perché Troccoli ha osato per primo scrivere un libro su quei fatti, denunciare quei fatti. E forse caricandosi, caricando la sua figura. Caricando la sua

figura ha esternato delle dichiarazioni che qualcuno dei Difensori delle Parti Civili nel processo di Primo Grado aveva detto "forse per vanità". Sì, probabilmente è per vanità. Si è vantato di qualcosa, ha descritto i fatti immedesimandosi nel personaggio del libro. E allora di lì Troccoli va condannato perché ha scritto "L'Ira del Leviatano" e quindi si è autodenunciato. Ma così non è, così non è. E ripeto, Vi invito a leggere attentamente l'ordinanza resa dal Tribunale del Riesame di Roma, il 14 gennaio del 2008. E prima di passare a quello che è il merito di questa discussione, un ulteriore passaggio intendo esporvelo sul discorso che attiene proprio alla persona di Troccoli, perché qualcuno si chiederà: come mai tanta sete e questo accanimento da parte della Pubblica Accusa, da parte delle Parti Civili nei confronti di Troccoli? Come mai Troccoli condannato a tutti i costi? E come mai Troccoli non è stato processato nel suo paese? Perché questi fatti che non Vi ha raccontato nessuno, Ve li racconto io. Su questi fatti mi sono documentato già prima ancora del processo di Primo Grado. Nel 1986 l'Uruguay procede con una amnistia, la cosiddetta "Ley de Caducidad". Con questa amnistia dell'86, quindi Troccoli va in pensione intorno all'82, siamo poco più avanti, in quegli anni gli animi dei paesi del Sudamerica erano ancora caldi per quei tragici fatti. Ripeto, tragici fatti che hanno colpito tutti noi, il sottoscritto. Non solo perché difendo Troccoli non riconosco la tragicità di quegli eventi e il dolore di quelle persone. Assolutamente, tutto il rispetto. Con questa amnistia dell'86 l'Uruguay intendeva porre fine a quelle che erano state quelle vicende tragiche, cioè una sorta - mi rivolgo a Voi Giudici Popolari - una sorta di condono, 'mettiamo una parola fine a quello che c'è stato fino ad oggi'. Perché? Perché come diceva l'Avvocato Bastoni prima, poc'anzi, era una guerra ancora più grande di un'altra guerra questa guerra civile, perché era una guerra non con altri paesi ma era una guerra all'interno dello stesso paese; quindi come diceva il Collega erano fratelli che combattevano fratelli, padre che combattevano figli e figli che combattevano padri. E quindi questa situazione aveva determinato un clima di tensione in quei paesi. Ecco perché si arriva alla amnistia dell'86. Dopodiché nell'89, tre anni dopo, viene indetto un referendum perché forse c'è qualcuno a cui non andava bene quella amnistia. Qualche governo probabilmente, qualche personalità politica, chi lo sa. E il referendum dell'89 conferma la validità della amnistia, quindi rimane in piedi la amnistia dell'86. A quel punto, i militari, anche coloro che venivano additati come assassini, come torturatori, quelli che avevano combattuto i propri fratelli, rimanevano liberi nel loro paese, non dovevano temere alcunché. Poi probabilmente è successo che nel susseguirsi dei vari Governi, è arrivato un governo nel 2005 - siamo negli anni 2005/2007 - forse meno democratico di quelli che lo avevano preceduto e così si decide di processare anche Troccoli. Perché altrimenti, Signori Giudici Vi chiedo: quale sarebbe la ragione, la

motivazione logica, per cui quei fatti hanno fine agli inizi degli anni '80 e si decide di processare Troccoli o altri militari nel 2007? Non ve n'è ragione. E' una ragione prettamente politica. E qui torniamo al concetto di processo politico anticipato egregiamente dai Colleghi che mi hanno preceduto. E' una ragione prettamente politica. Non c'è nessun accertamento della verità. I fatti si conoscevano. Non c'è nessuna finalità di giustizia, erano passati già tanti anni. È un processo prettamente politico. E allora cosa succede? Troccoli arriva in Italia. Troccoli riesce a partire dall'Uruguay, da Montevideo, dall'aeroporto civile con il suo passaporto e su un volo di linea. Ma come, Troccoli è un ricercato di primo grado, come mai non lo hanno bloccato l'Interpol? Come mai non gli hanno ritirato il passaporto? Questo non si sa. Si accorgono di Troccoli quando Troccoli è già in Italia, e a quel punto: "Ce lo dovete ridare perché dobbiamo processarlo a tutti i costi". E di lì, poi seguono i fatti che già Vi ho detto e che comunque sono ben noti. E allora, a questo punto cosa succede? Perché parliamo noi tutti di processo politico? Qual è la vera ragione di questo, la ragione che sottende proprio questo processo? Perché è un processo politico? Perché devo purtroppo riprendere quanto già è stato detto precedentemente da Colleghi. Ma Vi pare che si possa venire ad invocare giustizia per cui fatti solo nei confronti di determinate persone, stiamo parlando di diversi paesi che erano in guerra, non tra loro ma che facevano la guerra ai sovversivi. Quindi a distanza di oltre 40 anni si debba venire in Italia a ricercare Troccoli o a far condannare, a chiedere la condanna di altri imputati, a 11 o 12 mila chilometri di distanza da quei paesi? Perché non processarli nel vostro paese? Ah, ecco, perché alcuni sono già nelle patrie galere e quindi chiedono un'ulteriore condanna, e di qui anche l'eccezione sollevata dai Colleghi del ne bis in idem. Poi, dopodiché, vediamo cosa succede in Italia? L'Italia è un paese che si mette a disposizione, Ve lo ha spiegato il Collega Milani e poi lo ha ripreso il Collega Bastoni il discorso di lavarsi la coscienza e quindi dice: "facciamo questo processo, tutto sommato erano cittadini quelli scomparsi. Erano cittadini Italo-americani dei loro paesi del Sudamerica". Erano lo dicono loro, però questo non è stato mai accertato in virtù di quello che il Collega Vi ha detto e non mi ripeto. Quindi a questo punto facciamo un processione in Italia, mettiamo su un processo in Italia. L'Italia ci darà ascolto e quindi l'Italia ce li deve condannare, e Troccoli ce lo dovete ridare a tutti i costi. Ma sono passati tanti anni, c'è una distanza così grande, non c'è nessuna prova nei confronti di Troccoli. A carico di Troccoli non c'è alcuna prova. "Ho visto, ho sentito, ho visto l'amico che mi ha detto, immaginiamo...", queste sono le prove. Poi, dopo, passeremo brevemente a queste prove. "Però ce lo dovete ridare perché noi lo dobbiamo processare", il capo espiatorio. Una persona... - io lo conosco ovviamente, è libero Troccoli e quindi lo vedo - una

persona umile, una persona umile. D'altra parte vive in un appartamento in affitto in Provincia di Salerno, dove altro potrebbe andare. Non ha ville ai Caraibi. E quindi a tutti i costi si cerca di chiedere prima l'estradizione di Troccoli, non essendovi riusciti a quel punto dobbiamo processare Troccoli. Perché di Troccoli stiamo parlando, non degli altri imputati. Gli altri imputati risultano già condannati e qualcuno è già in galera, sta scontando già la pena. Faccio un passo indietro e ritorno alla sentenza di Primo Grado. In fondo una sentenza forse criticata in poche pagine, sono davvero poche le pagine perché gli altri credetemi - l'ho letta e riletta la sentenza e gli atti di Appello - ma sono delle - io lo ritengo senza timore di offendere ovviamente gli altri Difensori e la Pubblica Accusa - sono delle pagine inutili, perché tanto le abbiamo lette e rilette. Cioè proprio è quella ostentazione di documenti. Volere a tutti i costi cercare o ricostruire una prova laddove la prova non si può costruire perché non vi è prova, non vi è prova. Quindi quel volervi fornire dei documenti, delle pagine e pagine e pagine di atti che dicono la stessa cosa. Beh, probabilmente in alcuni casi vale il principio 'ripetere le cose più volte forse si imparano'. Imparare, però qui ci vuole il convincimento, che è altra cosa da imparare. Possiamo anche imparare bene gli atti di Appello a memoria tutti quanti noi, però ci devono convincere poi questi atti e loro contenuto, quel che ci trasmettono, che vorrebbero trasmetterci, quel che ci dicono. Dicevo la sentenza di Primo Grado, cosa stabilisce la sentenza di Primo Grado? Che vi è una gerarchia militare, vi era una gerarchia militare all'epoca, che come in ogni società chi ovviamente deve essere dichiarato responsabile, laddove vi sia una responsabilità, è il Capo, è colui che comanda, colui che dirige le operazioni, colui che siede al vertice di questa piramide. Certamente non i soldatini, non i militari, non gli ufficiali di rango inferiore, sono loro. E quindi, cosa fa la sentenza di Primo Grado? Accerta quei fatti. I documenti vi sono, le prove vi sono. Ripeto, con tutto il rispetto per i familiari delle vittime, i fatti tragici si sono verificati e quello è un dato di fatto. Accerta queste responsabilità, questi fatti, ed accerta le responsabilità in capo ai vertici e condanna i vertici; ritenendo gli altri imputati dei quadri intermedi, delle persone non in grado di assumere delle decisioni, coloro i quali non avevano voce in capitolo, per dirla in parole povere, coloro i quali non comandavano. E tra questi vi era Troccoli. Queste sono i due grandi orientamenti della sentenza di Primo Grado. L'aver stabilito che vi era una gerarchia militare e l'aver stabilito allo stesso modo che prove nei confronti degli imputati che sono andati assolti non ve n'erano. Non è stata formata la prova. Poi si parla dalle Parti Civili, perché ovviamente il processo penale - ce lo ricordava il Collega Bastoni - è una cosa seria, quindi non intendo raffrontarlo o ridicolizzarlo ma è come se fosse una partita. Quindi ci si mette energia, carica, per cercare di spuntare qualcosa, e quindi dalle Parti Civili si è

venuta all'attacco con le prove indiziarie. Addirittura qualche Collega delle Parti Civili parlava di prove indirette. Ma perché non hanno un valore le prove indirette? Le prove indirette, scusate, di chi? Dei testi che sono venuti a dire: "il cugino di quel mio amico mi ha raccontato che in quel luogo vi era Troccoli", e quale sarebbe la prova? Ma questo lo lasciamo decidere ai Giudici Togati. A voi i fatti e le eventuali responsabilità. I profili di ordine tecnico-giuridico lo affronteranno i Giudici Togati. Quindi queste sono le prove di questo processo. E questi sono i due argomenti cardini della sentenza di Primo Grado. Abbiamo detto: alcun addebito di responsabilità per i quadri intermedi e mancanza di prova. Non vi è la prova, non è stata formata la prova. E che le Parti Civili non ne siano convinte di ciò, della sentenza di Primo Grado? Eh, tant'è che hanno chiesto e hanno formulato richiesta di parziale rinnovazione, probabilmente nella speranza di poter addurre qualche elemento nuovo, quel *quid pluris* che recita la sentenza di Primo Grado, a cui si riferisce quella sentenza. E quale sarebbe? Quindi Signori Giudici, se nel processo di Primo Grado è stato accertato di prove non ve n'erano nei confronti degli imputati andati assolti e nei confronti di Troccoli, quali sarebbero in questo attuale processo gli elementi di novità, gli elementi nuovi? Questo dovete giudicare Voi. E' questo che Vi si chiede di valutare. La valutazione che siete chiamati ad operare è proprio questa: qual è l'elemento di novità? Se credete in quella sentenza, se poi non credete ancora sentenza *amen*, il giudizio è Vostro. Perché un discorso è... sarebbe stato affermare 'vi è la prova ma non posso condannarli perché erano dei quadri intermedi', altro discorso è dire: 'erano dei quadri intermedi perché avevano un grado militare, avevano le stellette'. Perché Troccoli se fosse stato un Comandante Capo non sarebbe stato lì a fare lo scrivano, a scrivere verbali. Signori Giudici ma Vi pare che un Comandante Capo anziché di stare seduto alla sua poltrona, al trono come un re, è lì a scrivere verbali? Tutti quei verbali che la Repubblica Orientale dell'Uruguay Vi ha depositato, Vi ha prodotto. Alcuni di quei verbali, perché pare che ce ne siano gli archivi pieni. E allora Troccoli che cosa aveva? Non il dono della ubiquità ma – consentitemi - era un dio sceso in terra, poteva scrivere i verbali e nella stessa mattinata, mentre un Troccoli era lì alla scrivania a scrivere i verbali, andava a reprimere i sovversivi, andava ad organizzare le retate, come le hanno definite. Questa è la rappresentazione che intendeva trasmettere la Pubblica Accusa e le Parti Civili. Il demonio, Troccoli il demonio. E' stato definito con ogni termine possibile ed immaginabile. Il demonio sceso in terra. Pagine, intere pagine, pagine e pagine dedicate al Troccoli, neanche se fosse l'Hitler della situazione. E questo ci dice la sentenza di Primo Grado. Poi leggiamo, Vi dico la verità, mi sono soffermato su questa lettura dell'appello della Pubblica Accusa, mi riferisco soprattutto a quello della Dottoressa

Cugini perché ovviamente era lei presente nel processo di Primo Grado, laddove dice: “non so Signori Giudici con quale grado di convinzione abbia scritto queste motivazioni, queste scarse motivazioni”. La Pubblica Accusa con quale grado di convinzione abbia scritto queste scarse motivazioni quando già sono diverse udienze che non siede neanche qua. Ha talmente tanto interesse a questo processo che addirittura non vengono neanche più, vengono a dare la presenza e poi vanno via. E questo lo dico anche ai fini di una eventuale replica, che il Presidente aveva già – eventuale – preannunciato. Immagino non ce ne sarà, almeno da parte della Pubblica Accusa. Cosa debbono replicare? Non ci hanno ascoltato, si vanno a leggere le trascrizioni. Questo è l'interesse. E questo denota un'ulteriore circostanza: la validità del concetto del processo politico. Perché se si trattasse di giustizia a tutti i costi, di quella vera, di quella giustizia vera, probabilmente oggi ci sarebbe qualcuno seduto lì. “Li abbiamo accontentati dai, glielo abbiamo fatto fare il processo, anche l'Appello, gli ho scritto anche l'Appello, gli abbiamo fatto anche l'Appello. Dai, adesso è finita qui. Poi se la Corte di Assise d'Appello deciderà di confermare o di riformare, poi vedremo. Ma ormai l'abbiamo fatta la nostra parte”. Mi sbaglio? E il Pubblico Ministero scrive: *“ritiene l'Accusa quindi che il processo abbia provato oltre ogni ragionevole dubbio che tutti i soggetti imputati nel presente procedimento, con ruoli e competenze specifiche ben descritte e documentate, abbiano operato nel piano di morte ben consapevoli che l'obiettivo era annientare il sovversivo, annichilire il dissenziente”*. Ma sinceramente non vorrei peccare di presunzione ma trovo scarna questa motivazione laddove c'è un Giudice di Primo Grado che dice che quegli imputati vanno assolti perché non abbiamo la prova, non è stato provato alcunché, e loro insistono: “no, ma la prova è formata, la prova esiste, ce l'avete là. Avete semplicemente sbagliato a scrivere la sentenza ma la prova c'è, perché quelle persone sono morte per mano di questi militari, e quindi la prova c'è”. Ma non vi voglio deviare con il discorso sul sequestro di persona finalizzato all'omicidio o che ha, come sottilmente l'hanno definito perché non hanno parlato di sequestro di persona finalizzato all'omicidio, hanno parlato di sequestro di persona che ha come conseguenza l'omicidio. Ma Signori Giudici, mi pongo una domanda O Ve la pongo: ma se i militari avevano il compito di arrestare i sovversivi, siamo in una piena guerra civile, a questi militare viene comandato di prendere dei sovversivi e di tradurli in Caserma per chiedere, per richiedere informazioni, qualche altra notizia su chi fossero i Capi evidentemente, siamo all'interno ripeto di una guerra civile all'interno dello stesso stato, come possiamo pensare o come possiamo collegare quella condotta all'evento morte? “No, sono morti perché li hanno arrestati e quindi, di conseguenza, dopo siano scomparsi e sono morti”. Che queste persone non ci siano più, non



immagino, è un dato, non ci sono più, sono scomparse, non ci sono più. Sarebbero tornate dai loro familiari. Ma dire e affermare che quei militari, quegli imputati avrebbero ucciso queste persone per il solo fatto di averle arrestate, ma guardate qui c'è un paradosso. Un altro paradosso è, a mio modo di vedere, il sequestro di persona. Per quale motivo dico ciò? E' un argomento sul quale il sequestro noi Difensori lo abbiamo toccato un pochino sviscerato ma su alcuni aspetti abbiamo sorvolato; ma stiamo parlando di una guerra civile all'interno di uno Stato, di regimi militari quindi che erano al Governo che combattevano i sovversivi. Quindi vuol dire che a questi militari era conferito loro il potere di arrestare le persone e di portarle in Caserma. Allora, se ciò - e questo ancora non è dato sapere - se ciò, se si fosse trattato di operazioni di Polizia - di operazioni di Polizia - io qui non riesco a vedere dov'è la condotta che potrebbe configurare il sequestro di persona. Cioè, parliamo di militari che si recavano da Tizio e da Caio, perché segnalati quali sovversivi e li portavano in Caserma. E si è parlato immediatamente di sequestro di persona, che aveva come conseguenza l'omicidio, la morte, l'annichilimento di queste persone. E dove sono le prove di tutto ciò? Dove sono le prove? "No, ma Troccoli è stato visto, Troccoli ha fatto, Troccoli ha arrestato, andava in giro con quell'auto 'Falcon' senza targa in abiti civili, si sono recati a casa di Tizio lo hanno arrestato e...". Sì, stiamo parlando di un regime militare, Troccoli era un militare di quel regime, che vanno a casa di Tizio per portarlo evidentemente in Caserma perché doveva essere interrogato, doveva essere sottoposto ad interrogatorio, insomma operazioni di Polizia. Quindi da qui si è passati al sequestro di persona, e di distanza non ce n'è poca. Per poi arrivare addirittura al sequestro che ha come conseguenza la morte, il fatto più nefasto proprio... la morte. Era più semplice forse anziché arrestarli tutti, per poi decidere di ucciderli, ucciderli direttamente. Una malaugurata ipotesi, ovviamente lungi da me il pensare una cosa del genere, sono cose aberranti semplicemente a raccontarle ma sarebbe stato così. E quindi si decide così che vi era il sequestro di persona. E' configurabile in quelle condotte contestate agli imputati il sequestro di persona per un numero indeterminato - indeterminato - di omicidi, quindi si è già data una configurazione giuridica, si è detto che è omicidio. Per un numero indeterminato di omicidi. Sono omicidi, li hanno uccisi i militari, anche senza prove ma li hanno uccisi i militari. Perché una persona arrestata non torna più a casa e certamente può essere stata uccisa, ma poi chi l'ha uccisa, in quale luogo e quando non è dato sapere. E siccome abbiamo detto e ripetiamo ancora una volta a Voi Giudici Popolari, il processo penale è una cosa seria, il processo penale ha dei mezzi a disposizione per accertare le responsabilità degli imputati in relazione a dei fatti che gli vengono contestati, ci vogliono le prove. Perché senza prove non si può fare

il processo, o meglio il processo si fa, non si può condannare senza prove. Dove sono le prove? Quindi, ricapitolando brevemente: un gruppo di militari può trarre in arresto una persona, la conduce in Caserma oppure in un centro di detenzione, successivamente quella persona non torna dopo mesi a casa, o è sparita quindi evidentemente la sua sorte è segnata, l'hanno uccisa i militari che l'hanno arrestata. Ma non è così signori. Ma anche perché, scusate, possiamo immaginare che quei regimi militari contavano eserciti di migliaia e migliaia di soldati? Come facciamo a dire che era Troccoli in particolare? Ecco perché insisto sul discorso che si è voluto creare un mostro a tutti i costi. E si è voluto creare perché probabilmente quei signori, al di là dell'oceano, hanno avuto l'impressione che Troccoli si è preso beffa di loro, gli ha fatto un baffo perché se n'è andato in Italia nel suo paese di origine. Quando si è deciso di condannarlo, di processarlo o meglio mi correggo, forse stavo dicendo esattamente prima, di condannarlo, se n'è venuto in Italia. E se n'è venuto in Italia perché avevano deciso che Troccoli doveva essere processato nel 2007, quindi teniamo conto di questo arco temporale. Troccoli va in pensione agli inizi degli anni '80, dopo 17 anni decidono che Troccoli, insieme ad altri militari dovevano essere processati. Dopo 17 anni. Possiamo chiederci, potete chiedervi Voi cosa era successo, perché a distanza di tutto quel tempo? Cosa era successo? Si erano avvicinati diversi Governi, poi è arrivato un Governo che forse, ripeto quel che ho detto prima, era meno Democratico degli altri e ha detto: "No, a me l'amnistia non sta bene, devono pagarla". E come fa a fargliela pagare? Utilizzando gli stessi mezzi forse che hanno utilizzato loro? Perché potremmo mai chiedere che Troccoli rimanendo in Uruguay avrebbe avuto un regolare processo come qui in Italia? Pensate questo? Un militare che ha fatto parte di quelle forze armate in quegli anni? Signori, non vorrei passare per un ingenuo ma non è così certamente. Poi abbiamo il teste ma ci verrà a breve. Cercherò di stringere, Presidente. Un teste che è Rosa Barreix - dopo Presidente le dico anche la data - udienza del 21/10/2015. Rosa Barreix. Questo teste è venuta a raccontarci di essere stata torturata, è venuta a raccontarci che di quel "plotone" faceva parte Troccoli, è venuta qui per fortuna viva, nel senso è venuta, quindi ha salvato la vita questa donna; è venuta a raccontarci di essere stata torturata ed è venuta raccontarci a 42 anni, 40 anni di distanza da quei fatti. E ci possiamo chiedere e Vi potete chiedere Giudici, ma in tutti questi anni questa signora che si chiama Rosa Barreix, che ha vissuto da sempre in Uruguay, che dice di essere stata catturata, tradotta in un centro clandestino di tortura e torturata, poi ha avuto salva la vita perché ha collaborato, e in tutti quegli anni dove è stata questa donna? Perché non ha denunciato i fatti? Ha aspettato che Troccoli venisse, tornasse in Italia, che venisse processato in Italia per venirci a dire: "sì, sono io sono, stata torturata da

quell'uomo. Non ricordo ma sono... dico che c'era Troccoli in cui il 'plotone di esecuzione' ma sono stata torturata circa 40 anni fa", "E perché, ma ne è certa?", "Sì", "E perché non ha denunciato i fatti prima? Li viene a denunciare dopo 40 anni in Italia?". Poi, ripeto, tornando ai documenti tornando ai documenti depositati dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay nello scorso ottobre, mi convinco ancora di più di quelle che sono... no, diventano più forti le mie convinzioni, sul discorso di processo politico, sul discorso di 'Dobbiamo trovare un colpevole a tutti i costi. Dobbiamo costruirlo. Non esiste ma dobbiamo costruirlo'. Signori, quei documenti non dicono nulla, l'ho detto prima e lo ripeto. Lo ripeterò altre mille volte. Non dicono assolutamente nulla. Sono dei verbali che recano la firma di un militare e si sono anche pregiati di far analizzare quella firma per vedere che fosse di Troccoli. Se ce l'avessero chiesto l'anno scorso lo avremmo fatto confermare da Troccoli magari, non ce n'era bisogno di fare la perizia. Ripeto, questo processo, di impronta marcatamente politica perché non è un processo ispirato ai criteri di giustizia, presenta delle anomalie. Ve ne ho accennata già qualcuna prima, il ne bis in idem, della cittadinanza; e l'altro problema è quello del concorso, del concorso che laddove - chiedo scusa ma i Colleghi lo hanno già anticipato e quindi sarò brevissimo - del concorso che laddove non può intravedersi quale concorso materiale perché mancano le sostanze, mancano le prove, allora puntiamo al concorso morale perché lui faceva parte di un organigramma di un esercito e quindi di una forza armata, e quindi ci potrebbe stare, ci potrebbe stare. Ma se così fosse, se potessimo ipotizzare di processare un militare per il semplice fatto che facendo parte di quella forza armata ha contribuito in qualche modo a porre in essere quelle condotte, relative a quei tragici fatti, ma allora Signori noi non dobbiamo processare solo Troccoli e gli altri imputati, ne erano 42 all'inizio del processo, qualcuno è deceduto. Non dobbiamo processare solo quelli. Noi dobbiamo processare decine e decine di migliaia di militari. Perché se ciascun militare, è questo il principio - e mi rivolgo a Voi Giudici Popolari - è questo il principio. Perché se ciascuno concorre moralmente nel porre in essere una condotta ma non è l'unico, il Troccoli non è l'unico, è uno dei tanti nomi che è venuto fuori in questo processo, ma quanti altri migliaia di nomi ci sono di militari. Allora tiriamo fuori gli archivi, armiamoci di documentazione, prendiamo i nomi di tutti i militari ancora in vita e dobbiamo processarli. Ma non in Italia, se li vanno a processare dall'altra parte dell'oceano, perché l'Italia penso, personalmente, penso che abbia fatto già tanto per esaudire quelle richieste, le voci di quei familiari, le esortazioni di quei familiari. Che ripeto hanno tutto il nostro conforto per quel che è successo. Ma venire qui in Italia a celebrare questi processi lo trovo fuori luogo. E' fuori luogo, sì. Ebbene, tornando sul discorso del concorso - sempre a Voi

Giudici Popolari - il concorso è quando più persone concorrono a commettere lo stesso reato, ciascuno di loro ha una porzione di responsabilità. E qui mi riallaccio ad un discorso, che il Collega Bastoni aveva anticipato in qualche modo anche ricordo nell'altra discussione, della gerarchia militare. Il concorso prevede tra i suoi elementi o per dir si voglia requisiti quello che è l'elemento soggettivo: la volontà, la coscienza e la volontà. Ora, la coscienza ciascuno è cosciente delle proprie azioni, se sto prendendo in mano un libro sono cosciente di distruggerlo, lo sto distruggendo. Ma la volontà, ma Voi pensate che i militari di quel rango avevano modo di esprimere la loro volontà e quindi di poter concorrere in qualche modo? Ubbidivano. Questi militari ubbidivano. Questi militari non potevano esprimere alcuna volontà. Ma ce l'ha detto un teste della Pubblica Accusa. Nel processo di Primo Grado il Professor Carotenuto, all'udienza che prima ha richiamato il Collega Bastoni, a domanda: "cosa succedeva - del collega - a chi disobbedire agli ordini?", "A chi disobbediva agli ordini aspettava la stessa sorte dei nemici in guerra, cioè dovevano essere fatti sparire". E questo non l'ha detto un teste della Difesa degli imputati, lo ha detto un teste della Pubblica Accusa. Quindi uno dei loro illustri testi è venuto a dirci queste cose. Questa dichiarazione, quindi questa circostanza che ci ha riferito questo teste che è una verità, per chi conosce un po' i regimi militari o le gerarchie militari, le Armi, le Forze Armate... e in tempo di guerra l'abbiamo letto dappertutto ed è la verità, che cosa succede? Che chi si permetteva di disobbedire, chi violava gli ordini dei propri Superiori doveva essere fatto fuori. Allora i militari che cosa dovevano fare? Dovevano obbedire. Rigidità. Siamo in un regime militare. Obbedienza. Obbedienza agli ordini dei propri Superiori. Ed è quello che ha fatto Troccoli. Quindi Troccoli non ha ucciso, non vi è prova di alcun omicidio commesso da Troccoli, ma tutto ciò che ha fatto, compreso quei verbali che ha redatto li ha fatti per ordine dei suoi Superiori gerarchici. E quindi passando adesso dal concorso, il Collega Milani aveva esaurientemente ed eloquentemente esposto quelle che sono le considerazioni che ciascuno di noi può esprimere. Ciascun Difensore in ordine... e quindi e per la differenza tra il reato associativo e il concorso nel reato - chiedo scusa - e l'associazione per delinquere. Perché anche a voler ipotizzare un'associazione, chiedo scusa, ma l'associazione ha dei caratteri di stabilità. E Voi dite: "Quello poteva esserci". Okay, però ha dei caratteri di cooperazione e di obiettivo comune. Allora Vi chiedo Signori, ma il collega Melani Ve lo aveva già detto, ma se questi paesi agivano autonomamente, ciascuno combatteva le fazione dei sovversivi all'interno dei propri confini, come potevano fare ad interscambiare le loro idee, i loro obiettivi, le loro forze? Non lo facevano. Perché un militare che sta in Cile non poteva interloquire con un militare che è in Argentina, perché ci sono migliaia di chilometri di distanza. Non

avevano i mezzi di comunicazione che abbiamo oggi. Ma anche queste sono considerazioni sul concorso e sull'associazione che sono aspetti tecnici di diritto che lasciamo ovviamente ai Giudici Togati. Ora il problema, il secondo problema a mio modo di vedere di questo processo, al di là di quelle eccezioni già formulate, sono le prove, come avevo già anticipato. Sapete Giudici Popolari, la valutazione della prova è una delle operazioni più difficili all'interno di un processo penale. Valutare, soppesare la prova, la sua efficacia, la sua validità, fare la valutazione della prova è una delle operazioni più complesse, perché poi tutto dipende dalla prova. Se i fatti ci sono e gli imputati a cui vengono addebitati determinate responsabilità relativamente a quei fatti sono presenti nel processo, si tratta di vedere se vi sono le prove per inchiodare quegli imputati. E cosa viene fuori dalla prova? Come dicevo poc'anzi, il Pubblico Ministero dice: "la prova è formata. Esiste una prova oltre ogni ragionevole dubbio". Ma di quale prova sta parlando il Pubblico Ministero, a noi Difensori non è dato capire. Perché? Perché una delle motivazioni della sentenza di Primo Grado relativamente alla posizione degli imputati andati assolti è proprio la mancanza di quella prova. Non vi è prova certa. Non vi è prova concreta. Non vi è neppure la prova indiziaria. Non vi è nulla. Abbiamo le prove agli atti del processo di Primo Grado di militari che eseguivano arresti, che traducevano delle persone nei Centri di Detenzione. Poi non si sapeva più nulla. Anzi, addirittura c'è qualche teste che è venuto a riferirci che quelle persone uscivano con le loro gambe da quei Centri di Detenzione e andavano altrove. E quindi noi diciamo: "Sì, ma in quel Centro di Detenzione c'era Troccoli, quindi Troccoli l'ha uccisa". Ma è uscito però da quel Centro di Detenzione. Probabilmente era uscito lo spettro di quella persona, non lo so. E queste sono le prove. All'udienza del 9 giugno 2016, l'esame... ecco, chiedo scusa ma io mi limiterò a dei brevi passaggi perché ovviamente ho dei verbali di esame che a leggerli tutti ci vogliono due giorni, quindi quello poi è un lavoro che lascio alla Corte. All'udienza del 9 giugno 2016, il teste Ruby Baldassare Deliz Galeano, alla domanda dell'Avvocato Galiani, quindi questo è un teste Signori, come diceva il collega Bastoni, fatto venire da oltre oceano. La Pubblica Accusa aveva una lista testimoniale di 147 testi, ne abbiamo sentiti una quantità di testi, questo è un teste che è venuto da oltre oceano, ed è un teste che forse doveva inchiodare Troccoli, era uno dei testi chiave. Alla domanda dell'Avvocato Galiani, pagina 52, questo teste dice... L'Avvocato Galiani: "lei ha mai visto o conosciuto l'allora Tenente Troccoli?", "No, io non l'ho mai visto. L'ho sentito nominare che era lì in giro. Io non l'ho mai visto, l'ho sentito nominare che era lì in giro". E a cosa si riferisce il teste? Il teste si riferisce ad un episodio verificatosi nei pressi dell'isola Giuncal dove alcuni militari uruguaiani stavano eseguendo delle

esercitazioni. Quindi vi erano queste piccole imbarcazioni con i militari uruguaiani che svolgevano delle esercitazioni e questo teste tra quei militari ha saputo esservi Troccoli. Quindi alla domanda: "Lei lo ha visto? Lo ha conosciuto?", "No", "E chi glielo ha detto che era Troccoli?" Perché prosegue, vado avanti e dice l'Avvocato Galiani: "Ma chi c'era?", "Questa lancia", "Che persone c'erano su queste lancia?", "Noi quando abbiamo raggiunto la costa la lancia era già andata via, perché noi siamo andati a prendere il cambio di guardia. E il cambio di guardia, quello che loro lasciano sulla costa era lì in giro, in questa isola. Era tutto bagnato e lo abbiamo portato in Prefettura", "Senta - l'Avvocato Galiani - questa lancia per la quale è stato effettuato questo cambio di guardia, su questa Lancia c'era Troccoli?", "Sì, sì, credo di sì. Perché è quello che ci hanno detto, quello che ci hanno commentato lì in Prefettura". Cioè questo teste avrebbe riferito che recatosi in Prefettura gli hanno detto che su questa lancia che stava svolgendo... diverse lance - sono quelle imbarcazioni di pochi metri, sapete bene - che erano lungo il fiume, vi era Troccoli. "E lo ha visto? Lo ha visto di persona? Lo ha conosciuto?", "No, no. Me l'hanno detto in Prefettura che tra quei militari vi era anche Troccoli". C'è all'udienza del 25 settembre 2015, il teste Roger Rodriguez. Tra le varie dichiarazioni questo teste a domanda dell'Avvocato Galiani risponde: Avvocato Galiani: "Sì, se ci può dire il nome dell'Ufficiale al quale fa riferimento?". Il teste: "Jorge Troccoli e Alberto Lombardi". L'Avvocato Galiani: "Ci può dire di che documento sta parlando?" - si riferiva ad un documento ma poi lo leggerete - "E' un fascicolo del Capitano di Vascello Jorge Troccoli che documenta la sua assegnazione negli anni '78 e '79 alla base Belgrano in Argentina". Quindi questa sarebbe un'altra eloquentissima prova che... un altro elemento che costituisce quel complesso di prove schiacciati. Un militare che dice "Sì, abbiamo letto dei documenti da cui si evince che Troccoli nel '78 e nel '79 faceva parte di quei militari a Porto Belgrano". Poi, c'è un altro teste che è Enrique Vicente Rubio, udienza del 17 giugno 2016. A domanda del sottoscritto: "Lei conosceva, prima della pubblicazione del libro, Troccoli?" - perché lui parla di Troccoli - "No"; il sottoscritto continua: "Signor Rodriguez quante volte ha incontrato Troccoli?", "Una, in quella circostanza". E' un giornalista che aveva chiesto a Troccoli un'intervista, dopodiché ne ha dette di ogni di Troccoli, che aveva fatto questo e quell'altro senza che Troccoli gli avesse riferito alcunché. Sicché alla nostra domanda: "Ma quante volte ha incontrato Troccoli?", "Una, la volta dell'intervista". Basta, chiuso. Il teste Mirtha Guianze, udienza del 30 novembre 2015. In quell'occasione il sottoscritto era sostituito dall'Avvocato Rosati. L'Avvocato Rosati pone qualche domanda al teste, quindi quale sostituto dell'Avvocato Guzzo e quindi l'Avvocato Rosati chiede a teste se poteva riferire alla Corte qual era il grado di Troccoli

negli anni '77 e '78, e il teste risponde: "era Tenente di Vascello". Il teste Mirtha Guianze, quindi un teste Signori Giudici della Pubblica Accusa risponde - la Pubblica Accusa che diceva che Troccoli era il Capo di Stato Maggiore, eccetera, era un Tenente di Vascello. Udienza del 30 novembre 2015, sempre dalla stessa udienza, il teste Valentin Ensenat. Tale Dossille, il teste riferisce dell'episodio di Dossille e dice: "Dossille viene arrestato nel novembre del '77 in Uruguay da un'operazione, attraverso un'operazione diretta da Jorge Troccoli. Dopodiché Troccoli si assenta e va, viaggia, si sposta va a Buenos Aires. Quando ritorna il 5 di gennaio dice ad Dossille 'abbiamo preso Dossille'. Quindi questo teste riferisce che Troccoli viaggia, si sposta come tutti i militari in quel tempo, e quindi si reca... dopodiché Troccoli si assenta, si sposta, va a Buenos Aires. Quindi questo teste ha detto delle cose, delle... ci ha dato una prova schiacciante, che Troccoli viaggia tra l'Uruguay e Buenos Aires, cosa nota anche nelle schede militari. C'è il teste Michelini, udienza del 5 giugno 2015. Il teste dice: "Troccoli è un fuciliere della Marina, che ha detto di essere stato in Argentina ad interrogare persone che poi successivamente sono scomparse. Nel settembre del 2005 due fucilieri della Marina, che è FUSNA, che era un'organizzazione di repressione in Uruguay in Argentina, dissero che Troccoli era il Capo operante in Argentina. Quando venne resa pubblica questa informazione il signor Troccoli scrisse un articolo pubblicando, spiegando pubblicamente, eccetera, eccetera". E poi l'Avvocato Galiani che chiede: "Senta, ma suo fratello le riferì anche di qualche episodio?", e il Presidente Canali in quella occasione riprende l'Avvocato Galiani e dice: "Avvocato ma andiamo al de relato", e l'Avvocato Galiani: "suo fratello Raffaele le riferì di dichiarazioni di Troccoli in relazione ad un articolo pubblicato?", e il Presidente riprende l'Avvocato Galiani e l'Avvocato Galiani risponde: "No, non è così. La testimonianza indiretta esiste". Cioè, Signori, un teste che viene a riferire che il fratello gli avrebbe detto che Troccoli era in viaggio per l'Argentina, quella è una testimonianza che inchioderebbe Troccoli. Il teste Mara Martinez, 11 giugno 2015. Il teste Mara Martinez a domanda dell'Avvocato Galiani: "lei era a conoscenza dei fatti inerenti l'eventuale ruolo di Troccoli nel corso, durante la dittatura in particolare in azioni repressive?", risponde: "Nel '77 Troccoli era a Capo della S2, che è il comparto dei fucilieri", " '76 o '77, scusi???", "Nel '76". E poi parla non del FUSNA ma livello diciamo intermediario, che tiene i contratti tra la S2 e la OCOA, quindi Troccoli per circa due mesi fa l'intermediario. Quindi abbiamo un teste che è venuta a riferirci non di aver visto Troccoli uccidere qualcuno ma che Troccoli faceva parte della S2. Quindi avevamo bisogno che un teste venisse da oltreoceano per dirci che Troccoli era uno dei membri del FUSNA e un fuciliere del FUSNA. Teste Silvia Tolciski (trascrizione fonetica) udienza 15/9/2016. Il Pubblico

Ministero chiede: "lei lo conosceva già Vignas (trascrizione fonetica)? Chi era Vignas?", "Anche lui, Vignas era un militante dell'organizzazione. Non conoscevo lui direttamente, conoscevo sua sorella". E il Pubblico Ministero chiede: "Dell'organizzazione, nel senso sempre dei Montoneros?", "Sì, sempre i Montoneros". Il Pubblico Ministero: "Senta, lei ha assistito anche a sedute di tortura che hanno riguardato Vignas?", il teste: "No, ma lui lo raccontò. No, ma mi mostrò, mi fece vedere le gambe sulle quali aveva i segni della tortura e delle scariche elettriche". Si tratta di un teste che riferisce che qualcuno gli ha detto di essere stato torturato. E quindi questo sarebbe una testimonianza valida. Chiedo scusa, così concludo con questi verbali. Il teste Cristina Fin, udienza del 20 ottobre 2015, risponde: "dopo, nel '96, in seguito quando Jorge Nestor Troccoli è uscito dalla vita pubblica attraverso l'articolo uscito sulla rivista "Post Data", attraverso una sua lettera l'ho immediatamente riconosciuto. L'ho riconosciuto come quella persona che io ho visto la prima volta in cui fanno abbassare la benda. Questo volto mi è rimasto scolpito, mi è rimasto registrato, ed è lì che vengo a sapere che Jorge Troccoli è il capo della S2, ovvero il Capo del Servizio di Intelligence ...(incomprensibile)... uruguayana; e vengo anche a sapere di quella operazione contro i membri del G.A.U. e anche di tutti quei compagni che erano stati arrestati in Argentina e che erano scomparsi". Quindi abbiamo un teste che ha fatto salva la vita e che viene a dire che Troccoli faceva parte della S2. Troccoli faceva parte di quei militari, di quei militari che procedevano agli arresti. E lo ha scoperto nel '96. Allora, tornando un attimo indietro: Troccoli va in pensione agli inizi degli anni '80, va via dal paese nel 2007, Cristina Fin riesce ad individuare uno dei suoi, vogliamo dire, dei militari che l'ha arrestato, il Troccoli perché aveva pubblicato un articolo nel '96. Quindi a metà strada tra gli anni '80, '82 e '83 e il 2007, però nulla si muove, nulla di fatto, nessuna denuncia, nessun... Troccoli rimane lì. Cristina Fin non dà voce a questo suo riconoscimento per poi venire in Italia a direi che quella persona probabilmente... quella persona è Troccoli. Lei però ha fatto salva la vita. Signori, io Vi ho riepilogato brevemente alcuni passaggi dei verbali, delle testimonianze rese nel corso del processo di Primo Grado ma - questo Voi avrete modo di leggerlo - sono tutte prove su questa linea: "io ho visto, io ho sentito, ho visto il mio amico che mi ha raccontato, Troccoli era lì tra quei militari, in Prefettura mi hanno detto che è Troccoli, Troccoli ha scritto un libro". Bene. Io direi che sulle condotte di cui al capo di imputazione ovviamente passo perché sarebbe uno strazio innanzitutto per me oltre che per Voi. E' una cosa lunghissima ma, voglio dire, è lì e quindi ce l'avete a portata di mano. Quindi Signor Presidente, Signor Giudici a Latere e Signori Giudici Popolari, noi abbiamo assistito a quella intensa attività istruttoria nel processo di Primo Grado, Voi l'avete per così dire

ereditata e quindi potete leggerla, non l'avete vissuta in prima persona ma potete leggerla. Ritengo come Difensore di Troccoli che in questo processo di Secondo Grado, ancor di più che in quello di Primo Grado, abbiamo assistito ad un attacco sferzato nei confronti di Troccoli. Qui sembra che tra tutti gli imputati l'unico, l'unico, a dover essere condannato a tutti i costi è Troccoli. Quindi i valori del militare abbiamo detto la gerarchia militare, il grado inferiore, al di sopra di quelli ce ne sono tanti. Il Collega Bastoni prima ha richiamato lo Stato Maggiore, La Marina è lo Stato Maggiore. Probabilmente la Collega alla scorsa udienza, la collega di Parte Civile Alisa Mejia non me ne voglia, probabilmente non hanno una cognizione piena dei gradi militari ma fanno un po' di confusione. Diceva: "No, ma poi Troccoli è stato promosso allo Stato Maggiore". Ma no Collega, non è stato promosso allo Stato Maggiore, Troccoli ha sempre fatto parte della Marina. E' che la Marina è lo Stato Maggiore. Non esistono differenze. Quindi dicevo, questo il processo di Primo Grado e in parte questo di Secondo Grado hanno svilito il ruolo del militare, hanno calpestato la dignità di una persona, come se Troccoli dovesse essere condannato, processato, condannato a tutti i costi. E' come se lui non avesse il diritto ad una giustizia equa, ad una giustizia giusta. Quindi come se fosse l'orco, colui che ha provocato tutto ciò. Quindi so bene che valuterete con ponderazione ogni documento, ogni verbale, ogni motivo Vi abbiamo esposto. So bene che lo farete con scrupolo, siamo dinanzi ad una Corte D'Appello che ha un compito altrettanto difficile direi, come quello del Giudice di Primo Grado, quello di decidere se riformare o meno una sentenza, quindi è come se dovesse effettuare una doppia valutazione. Mi rivolgo a Voi Giudici Popolari quindi, questo è il compito di questo Giudice, quello di effettuare una doppia valutazione, quello di esaminare se la sentenza di Primo Grado ha valutato in modo concreto, in modo obiettivo, senza tralasciare un minimo particolare quelli che sono i fatti che sono stati esposti, le prove che sono state fornite, le circostanze illustrate; e quello poi di decidere se quella sentenza è meritevole o no, quindi devo fare un doppio vaglio di quella documentazione e della sentenza. E' un compito tanto più arduo quello della Corte di Appello, questo lo sappiamo certamente. Quindi so che farete questo con il massimo scrupolo e con il massimo zelo. Gli argomenti li avete tutti, abbiamo esaurito immagino le discussioni, a meno che non vi siano delle repliche. Quello che avevamo da dirvi Ve lo abbiamo detto e quindi io concludo per la conferma della sentenza impugnata. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE : - La Corte a questo punto, esaurita la discussione, rinvia per eventuali repliche all'udienza dell'8 luglio 2019 alle ore 09:30, Aula Corte Assise.

Il presente verbale realizzato secondo le specifiche tecniche contrattualmente indicate dal capitolato tecnico Consip ID 1406, fedele integralmente all'audio registrato, è stato redatto da NUOVI ORIZZONTI SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA.

